Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

Anno XXXII | Giovedì 17 Settembre 1914 ROMA Giovedì 17 Settembre 1914 | Num. 255

I Tedeschi cambiano il loro piano di guerra?

Un corpo d'armata russo sbarca nel Belgio e s'unisce agli Alleati

La situazione

I comunicati ufficiali franco-inglesi delle ultime ventiquattr'ore ci dànno modo di seguire oramai con sufficiente chiarezza il movimento di ritirata dell'esercito tedesco nel nord-est della Francia. La ritirata si svolge rapidamente, ma regolarmente, secondo le norme classiche dell'arte militare. Mentre ripiegavano le armate dell'ala destra germanica (Kluck e Bülow), quelle del centro (Hausen, Würtemberg e Kronprinz) resistevano energicamente con lo scopo evidente di dar modo alle prime d'indietreggiare con ordine. Ora che l'ala destra resiste a nord dell'Aisne fra Craonne e Laon, il centro ha ripiegato fin sopra a Verdun, sulla linea Varennes- Consenvoye- Ormes- Etain- frontiera germanica.

Reims è stata rioccupata ieri dai francesi.

Un comunicato berlinese smentisce che i tedeschi abbiano subito sconfitte. La sostanza del comunicato — se non tutti i particolari di cui è adorno — è da ritenersi corrispondente alla realtà nel senso che la ritirata germanica s'è potuta compiere senza che nessun corpo d'armata imperiale venisse tagliato fuori dal grosso dell'esercito, senza che la linea di ripiegamento venisse in nessun luogo sfondata e infine senza che la direzione di esso fosse dominata dalla volontà degl'inseguitori. Ma non è meno evidente che il piano germanico di distruggere l'esercito francese ed occupar Parigi in un mese e mezzo circa, per poi rivolgere la quasi totalità delle forze contro la Russia, ha oramai avuto un completo insuccesso; poichè il mese e mezzo è già passato, l'esercito francese è intatto non solo, ma contrattacca gl'invasori e Parigi — che aveva due settimane fa gli ulani di von Kluck a poche miglia dalla sua cinta fortificata — vede già da alcuni giorni dileguarsi l'incubo dell'investimento tedesco.

La ritirata tedesca può essere, però, oggi complicata da un fatto nuovo: l'arrivo dei Russi nel Belgio, che i giornali inglesi annunziano stamane ufficiosamente per la prima volta. Fatto nuovo per tutti, fuorchè per i lettori della *Tribuna* che da molti giorni vennero informati intorno al viaggio d'un corpo di spedizione russo da Arcangelo in Inghilterra e sul quale, non più tardi di ieri, demmo così ampii particolari. La notizia, che potemmo comunicare per primi fin da una decina di giorni addietro e che sollevò l'incredulità di qualche cercatore di « serpenti di mare », viene pienamente confermata dalla stampa inglese che probabilmente è stata sciolta oggi dal segreto, con tanta disciplina mantenuto.

Sembra che il corpo d'armata russo, sbarcato nel Belgio, intenda cooperare coll'esercito di Re Alberto e con nuove forze inglesi sbarcate di fresco, specialmente di cavalleria, per irrompere sul fianco destro o sulle retrovie dell'esercito germanico in ritirata. Se questo obiettivo abbia probabilità o no d'un grande successo militare, se i tedeschi v'abbiano provveduto dislocato lungo le loro retrovie forze tali da sventarlo, noi non sappiamo. Certo è che da ieri l'altro si nota un movimento maggiore nelle operazioni militari del Belgio, che per più di quindici giorni erano ridotte ad una semplice difesa delle piazzaforte prossime alla costa.

Alcuni personaggi dell'Intesa che abbiamo ragione di credere bene informati, ci hanno assicurato che il piano di guerra germanico ha subito — in seguito a tali vicende — un cambiamento radicale, anzi un rovesciamento di posizioni. Lo Stato Maggiore imperiale avrebbe deciso di limitarsi per l'avvenire ad una semplice azione difensiva verso la frontiera franco-belgo-germanica, trasportando invece il maggior contingente di forze possibile nella Prussia orientale ed in Polonia, per battere l'avanzata dei Russi nello scacchiere dell'est. Cotesti personaggi ci hanno anche fatto comprendere che la Germania s'aspettava una resistenza maggiore da parte dell'esercito austro-ungarico e confidava che gli eserciti della duplice monarchia sarebbero stati sufficienti a tenere in iscacco le prime armate russe, disturbandone il concentramento nel cuore stesso della Polonia. Invece, la ritirata dei generali Dankl e Auffenberg sul fiume San, la disfatta austriaca a Leopoli ed i successi serbi dell'Iadar, di Semlino e di Visegrad avrebbero fatto sentire alla Germania la necessità di correre ai ripari nello scacchiere dell'est, non solo per soccorrere le operazioni austro-ungariche, ma anche e soprattutto per proteggere Berlino da un eventuale investimento dei Russi.

Non abbiamo elementi per giudicare se cotesto annunziato cambiamento di fronte tedesco corrisponda alla verità. In notizie di tal natura, è bene aspettare la fede di qualche comunicato ufficiale o la conferma dei fatti. E' possibile che la Germania, non avendo potuto raggiungere il proprio obiettivo all'ovest e vedendo che l'alleata non è riuscita a conseguire il suo all'est, si preoccupi ora del pericolo che a lei sembra nel momento maggiore; e vi diriga quindi la maggioranza delle sue truppe migliori. Ma ci sembra che, rovesciando il piano di guerra, essa non elimini i pericoli, ma semplicemente li capovolga; poichè la funzione finora espletata dalla Russia — quella di esercitare una forte pressione alle spalle della Germania — può essere assunta dalla Francia, dall'Inghilterra e dal Belgio, per non dire dalla Russia medesima, poichè nel Belgio esistono oggi truppe russe.

Ad ogni modo, ci pare prematura qualunque affermazione o qualunque previsione in proposito. Teniamo conto di quanto assicurano i nostri illustri informatori e passiamo ad esaminare ciò che accade sul teatro della guerra orientale.

Poco sappiamo delle operazioni militari russo-germaniche sul confine della Prussia orientale. I tedeschi hanno costituito una specie di governo provvisorio nel distretto russo di Suwalki: il che proverebbe che l'armata del generale Hindenburg, vittoriosa sui laghi masuriani, ha potuto attraversare questa regione acquitrinosa e portare l'offensiva oltre il confine, operando l'invasione d'una quindicina di chilometri di territorio russo. Ma d'altra parte il generale russo Rennenkampf occupa tuttora, più al nord, una settantina di chilometri di territorio prussiano; nè sembra che abbia nessuna intenzione di ritirarsi. Quindi da questa parte la situazione resterebbe immutata.

Nè cambiamenti notevoli sono avvenuti nello scacchiere austro-russo. Continua il ripiegamento austriaco dinanzi a forze preponderanti russe verso la confluenza del San colla Vistola. Evidentemente, gli eserciti austro-ungarici cercano d'appoggiarsi alla potente piazzaforte di Przemysl; e mirano a riorganizzarsi e riconcentrarsi in una posizione dalla quale possono affrontare l'avanzata russa in condizioni favorevoli. Sicchè, sul confine polacco-galiziano c'è da aspettarsi quanto prima una nuova grande battaglia.

Nel settore austro-serbo dobbiamo registrare l'insuccesso d'un distaccamento serbo in Slavonia, che è stato respinto mentre tentava di passare la Sava; ed un successo sulla Drina, poichè una colonna serba è riuscita ad invadere la Bosnia ed occupare Visegrad. Siccome i Montenegrini sono anch'essi passati in Bosnia ed hanno occupato Fotza, a qualche decina di chilometri da Visegrad, non è improbabile un congiungimento serbo-montenegrino sul corso superiore della Drina, in pieno territorio bosniaco.

Il nuovo piano germanico

Offensiva contro la Russia: difensiva in Francia

Un alto personaggio, in grado di conoscere molti elementi del conflitto formidabile che si svolge ora sopra un fronte esteso ormai per tutta l'Europa centrale, si ha dato ieri le seguenti informazioni:

« Gli eserciti tedeschi si ritirano spontaneamente, non sotto la pressione degli eserciti alleati. Si ritirano perchè il loro piano è cambiato.

All'inizio della guerra lo Stato Maggiore tedesco riteneva che la mobilitazione russa non potesse compiersi in meno di quaranta giorni. C'era, a suo avviso, tempo sufficiente per invadere dal Belgio la Francia e prendere Parigi. L'Austria in questo mentre sarebbe penetrata nella Polonia russa ed avrebbe sopportato il primo urto degli eserciti russi precisamente verso la metà di settembre. Parecchi corpi d'armata tedeschi, sbrigata la Francia, sarebbero qui sopravvenuti per cogliere sul fianco i Russi dalla Prussia orientale.

Senonchè, il Belgio prima, e poi gli eserciti alleati hanno sconvolto questo piano. Il generale Joffre non si è fatto battere nè in Belgio nè sotto Parigi. Ha sopportato soffrendo qualche ingiuria belga e molte ire francesi, e si è ritirato senza tregua, abbandonando persino Reims con un intero parco di aeroplani per lasciar credere al nemico che la ritirata strategica fosse una fuga. Si è arrestato in posizione favorevole all'offensiva, o è passato con pronta decisione all'offensiva appena ha compreso che l'avanzata tedesca esitava? Non si potrebbe dire. Certo è che ad un momento determinato lo Stato Maggiore tedesco si è accorto di avere un fronte ad angolo con uno spigolo nemico verso il centro, e una linea di comunicazioni già troppo lunga e sottile, insidiata dal Mare del Nord da cui erano sbarcati dei Russi. Quanti? Non tanti, forse un solo corpo d'armata; ma abbastanza per aggiungere spirito di emulazione agli eserciti belga ed inglese che si concentravano.

Questi Russi, così francamente disprezzati dallo Stato Maggiore tedesco, avevano fatto miracoli. Lo Stato Maggiore tedesco se li aspettava sulla Vistola a metà settembre. Un mese prima essi invadevano — sia pure assai imprudentemente e con scarse forze — la Prussia orientale, marciavano in Galizia, imbarcavano ad Arkangelo truppe per l'Inghilterra.

L'invasione della Prussia orientale, assolutamente non prevista, obbligava la Germania a distrarre parecchi corpi d'armata, cinque o sei, dal teatro della guerra occidentale, proprio quando ogni giorno di marcia diminuiva la superiorità numerica che al principio dell'azione gli eserciti tedeschi possedevano sugli eserciti alleati. L'Austria contemporaneamente non resisteva. Aveva mantenuto un esercito in Galizia, e con due altri marciava secondo il piano nella Polonia russa, su Cholm e su Lublino, ma, rotto l'esercito di Galizia, gli altri due gli precipitavano addosso, sebbene avessero riportato contro le truppe russe di copertura effimeri successi. Tra breve, la Russia si sarebbe sbarazzata dell'Austria, e, padrona com'è già dei passi sui Carpazi, avrebbe potuto tener a bada i resti degli eserciti austriaci sconfitti, con pochi corpi d'armata, aiutata anche dai Serbi che avanzando in Bosnia distrarranno nuove forze austriache dal teatro principale. La Russia si sarebbe allora rivolta con il grosso delle sue forze contro la Germania.

Questo complesso di circostanze ha indotto lo Stato Maggiore tedesco a cambiare il suo piano. Esso ritira gli eserciti troppo avanzati in Francia e contrae il suo fronte, rettificandolo, per essere in grado di mantenersi sulla difensiva con forze limitate e truppe di seconda linea. Il resto dell'esercito tedesco è già partito o si dispone a partire per il teatro orientale della guerra.

Sul teatro orientale

Nella Prussia orientale i Russi, che credevano di agire contro tre o al massimo cinque corpi d'armata, se ne sono trovati di fronte all'improvviso, grazie alle meravigliose ferrovie strategiche tedesche, otto o dieci. Un esercito tedesco li ha battuti ad Ortelsburg, e minacciava ora di aggirare l'esercito di Vilna passando al di sotto dei laghi masuriani. Rennenkampf se ne è avveduto a tempo e si è ritirato sopra una linea più sicura dove sarà rinforzato. Ma i tedeschi sono già in cammino verso sud dalla linea Myszica-Mlava. Da Posen e da Breslau le deboli forze tedesche che agivano in direzione di Kalish e di Radom, si trasformeranno rapidamente in eserciti, e tenderanno alla linea della Vistola, presso la quale l'avanzata russa in Galizia sarà rapidamente arrestata.

Il nuovo piano tedesco insomma è il seguente: tenersi sulla difensiva nel teatro occidentale delle operazioni; agire nel teatro orientale con la stessa fulminea rapidità e violenza che sarebbe riuscita dall'altra parte senza la resistenza belga, l'esercito inglese e l'abilità strategica del generalissimo francese ».

Il primo piano è fallito. Riescirà il secondo?

Il nostro illustre interlocutore non poteva dirlo. Ci avvertiva soltanto che i Russi, certi del rovescio austriaco, non avrebbero continuato le loro operazioni da questo lato in senso offensivo. Nè Budapest nè Vienna sono nei loro obiettivi. Essi volevano soltanto assicurare il fianco sinistro all'esercito destinato ad operare dalla Polonia russa in direzione di Berlino. Secondo tutte le probabilità, i Russi si sono preparati a fronteggiare l'attacco da nord sulla linea del Narew fortissima per sè stessa, tanto è sparsa di paludi che obbligano un esercito operante ad incolonnarsi sulle strade dove è facile sorprenderlo e batterlo con forze anche esigue. Quello che è accaduto ai Russi fra i laghi masuriani, si potrebbe ripetere qui per i Tedeschi se essi si azzardassero sul Narew. Contemporaneamente i Russi terranno forte sulla linea della Vistola a Novogeorgievsk Varsavia e Ivangorod, finchè, completati i loro effettivi con le truppe che sono ancora in cammino dai più lontani paesi dell'Impero, crederanno giunto il momento di passare all'offensiva.

I Russi a fianco dei Belgi

LONDRA, 16.

Sul campo della lotta è comparso un nuovo fattore. Soldati di 4 nazioni combattono in questo momento contro i tedeschi in Francia e nel Belgio, poichè finalmente anche i soldati russi sono scesi in campo accanto ai soldati belgi fra Ostenda ed Anversa. Quel misterioso corpo d'armata russo che in tutta l'Inghilterra da tre settimane si sosteneva fosse venuto da Arkangel e fosse passato misteriosamente durante la notte in treni militari attraverso l'Inghilterra ha finalmente raggiunta la sua destinazione nel Belgio.

La cosa viene ora annunziata ufficialmente. Il « Daily News » dice che si attende nel Belgio un importante svolgimento dell'azione che le truppe russe operano insieme coi belgi. Questa cooperazione viene ora annunziata anche dai giornali belgi. La notizia di una vigorosa offensiva belga destinata a tagliare fuori le truppe tedesche a Courtenberg, fra Bruxelles e Louvain è dovuta all'arrivo dei rinforzi russi e sembra che per i tedeschi debba significare come un nuovo più grande disastro alle spalle, a meno che essi non rinuncino a fare ritorno nel Belgio e ritirino le loro truppe di là. Il corrispondente di guerra del « Daily News » da Gand dice che l'esercito belga sta per rientrare a Bruxelles dove potrà giungere fra tre o quattro giorni.

Grandi perdite tedesche nell'ultimo scontro coi belgi

ANVERSA, 16.

(Ufficiale) — Il risultato della battaglia data in questi ultimi giorni dalle nostre truppe all'esercito tedesco di osservazione è pienamente confermato dalle ultime informazioni raccolte. Le perdite subite dal nemico sono considerevoli e sono provate dalla completa inattività d'ieri e d'oggi.

Le nostre divisioni si sono ripiegate su Anversa senza che l'avversario abbia fatto il menomo tentativo per ostacolare i loro movimenti.

Dove i tedeschi contano di arrestarsi

LONDRA, 16.

E' veramente sulla linea Peronne-Saint-Quentin-Mezières che i tedeschi hanno deciso, come è stato annunziato, di fermarsi.

Alla loro sinistra l'esercito del Principe Ereditario di Germania, che si era spinto assai innanzi nelle Argonne, si è ritirato verso il Nord allo scopo di stabilire una salda fronte di importanti forze distese lungo l'Aisne fino alle alture al nord di Reims e al nord di Verdun, per assicurarsi la congiunzione con Metz e Thionville.

Il nuovo fronte tedesco di ritirata

BORDEAUX, 15 - (Ufficiale).

Come si può vedere gettando gli occhi su una carta, il fronte degli eserciti tedeschi, che nei giorni precedenti aveva una forma convessa, tende attualmente a diventare rettilineo. Esso si estende dal nord dell'Aisne sino oltre la Mosa, passando al nord di Reims e del campo di Chalons-Varennes. All'est delle Argonne l'ala destra tedesca ha opposto ieri resistenza alle nostre truppe, sopratutto per permettere al suo centro di ripiegare sul nuovo fronte. L'esercito del Kronprinz che occupava le Argonne ha indietreggiato fra le Argonne e la Mosa, per fermarsi all'altezza del nuovo fronte.

La ritirata del terzo e del quarto esercito tedeschi si è compiuta in fretta. Nelle località sgombrate si sono trovati, nelle cantine, bagagli e corrispondenze che dovevano essere distribuite ai soldati.

L'avanzata francese continua

PARIGI, 15.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

1° Alla nostra sinistra i nostri eserciti sono in stretto contatto col nemico su tutto il fronte, scaglionati dalle alture a nord dell'Aisne all'est e al nord di Reims.

2° Al centro le truppe francesi continuano la loro avanzata. E' assolutamente inesatto quanto venne comunicato a più riprese nei giorni scorsi dall'Agenzia "Wolff" che l'esercito del Kronprinz assedî e bombardi la piazzaforte di Verdun. Mai questa piazzaforte fu attaccata. Soltanto il forte di Troyon, che appartiene non già alla difesa di Verdun ma a quella dell'alta Mosa, è stato bombardato più volte. E' noto che i violenti attacchi, dei quali questo forte è stato oggetto nei giorni scorsi, non sono riusciti e che da ieri Troyon è libero.

3° Alla destra francese nulla da segnalare.

Da fonte inglese

Reims occupata dagli alleati

LONDRA, 15.

Un comunicato ufficiale d'oggi dice: Il nemico occupa sempre una forte posizione a nord dell'Aisne e il combattimento continua su tutta la linea. L'esercito del Principe ereditario tedesco è stato respinto, e si trova ora sulla linea Varenne-Consenvoye-Ornes. Gli alleati occupano Reims. Seicento prigionieri e dodici cannoni sono stati catturati ieri dal corpo francese che si trova alla destra delle forze inglesi. La pioggia ha bagnato assai le strade e rende la ritirata tedesca difficile.

Da fonte tedesca

"Situazione incerta"

BERLINO, 16, ore 0,52.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Grande Quartier generale, 15:

La lotta che dura da due giorni sull'ala destra dell'esercito dell'ovest si è estesa oggi verso posizioni situate nell'est della Francia, fino a Verdun. In alcuni punti dell'esteso campo di battaglia sono da segnalare successi parziali dei Tedeschi. Quanto al resto, il risultato della battaglia è ancora incerto.

Sul teatro orientale della guerra, l'esercito del generale Hindenburg si raccoglie, essendo terminato l'inseguimento del nemico.

Le voci diffuse nell'Alta Slesia circa un pericolo minaccioso sono prive di fondamento.

La Germania smentisce ogni sconfitta

L'Ambasciata di Germania è autorizzata, con un dispaccio da Berlino 15 pomeriggio, a dichiarare che le pubblicazioni della stampa di Londra del 13 circa le sconfitte tedesche sono audaci invenzioni, e il loro intero contenuto può essere ufficialmente e pubblicamente smentito.

I Tedeschi non hanno perduto dinanzi a Parigi, nei combattimenti coi Francesi, nè cannoni nè prigionieri, ed anzi hanno preso 50 cannoni e hanno fatto migliaia di prigionieri.

La situazione dinanzi a Parigi è favorevole ai Tedeschi e il tentativo dei Francesi di rompere il fronte è stato vittoriosamente respinto.

Anche nel Belgio nessun corpo d'armata tedesco è stato tagliato fuori; ma invece la sortita dei Belgi da Anversa è stata respinta con gravi perdite belghe.

All'est la distruzione dell'esercito russo del generale Rennenkampf progredisce. Nessun russo si trova più in territorio tedesco. Il Governo russo di Suwalki è stato posto sotto l'amministrazione tedesca.

Il numero complessivo dei prigionieri stranieri in Germania è di oltre trecentomila.

I Serbi entrano a Visegrad nella Bosnia

I Russi sventano un tentativo d'aggiramento dei tedeschi

PARIGI, 15.

Un dispaccio da Nisch annunzia che le truppe serbe hanno occupato Visegrad.

NISCH, 15 (Ore 14.55) - (Ufficiale)

Le truppe serbe hanno occupato Visegrad.

Visegrad, città fortificata, è la stazione terminale della linea ferroviaria, che da Serajevo porta al confine serbo e si trova su quel tratto di territorio bosniaco lungo il vecchio confine del Sangiaccato di Novibazar, che lasciando la linea di confine naturale fra Austria-Ungheria e Serbia, la Drina, si estende a destra del corso di questo fiume. Su questo tratto di territorio, che è il punto più naturale per l'irruzione delle truppe serbe, perchè non chiuso dalla Drina, si trovano anche le cittadette di Ciainizza e di Focia, già prese dai serbi-montenegrini.

Qui le truppe alleate serbe-montenegrine ordineranno probabilmente la loro base di operazione per invadere a nord-ovest la Bosnia e marciare lungo la linea ferroviaria, fiancheggiata di « blockhäuses », contro Saraievo e a sud-ovest contro Mostar, la capitale dell'Erzegovina, poichè l'altra parte della linea di confine dell'Erzegovina verso il Montenegro è troppo ben difesa dalle formidabili fortificazioni di Trebigne e del Krivoscie.

Anche in Bosnia-Erzegovina, se si eccettua l'elemento mussulmano, che forma un terzo di tutta la popolazione e che è imbevuto di odio contro i serbi, il rimanente della popolazione favorirà, come in Galizia, l'invasione dei nemici della monarchia austro-ungarica. I cattolici croati, un quinto di tutta la popolazione, si trovano nella parte occidentale della provincia, verso la Dalmazia, e quindi per ora sono fuori del campo d'azione delle truppe. Buona parte di essi, guidata dai frati cattolici e dei gesuiti di Travink, si opporrà all'avanzata serba; soltanto una piccola frazione di croati della Bosnia-Erzegovina simpatizza con la parte serba-ortodossa, che forma più di 2 quinti dell'intera popolazione.

La provincia è quasi tutta montuosa e si presta a una guerriglia feroce, per la quale lo Stato Maggiore austro-ungarico ha preparato speciali riparti di truppe, i cosiddetti « strafuni » (da « streifen », scorrazzare).

I Serbi battuti nella Sirmia?

Comunicati poco chiari

VIENNA, 15.

Un comunicato ufficiale in data 15 sera dice:

« Le forze serbe, che passarono la Sava, sono state respinte. Pertanto la Sirmia e il Banato sono stati completamente sgombrati dal nemico ».

\+ + +

BUDAPEST, 15.

Le truppe serbe, che qualche giorno fa traversando la Sava penetrarono in Slavonia, furono completamente battute.

Presentemente nessun soldato serbo si trova in territorio ungherese.

Il primo comunicato non è completo, perchè trascura di dire se anche Semlino sia stata evacuata dai Serbi, e il secondo è equivoco. La Sirmia in cui si trova Semlino è all'estremità settentrionale della Slavonia, compresa nell'angolo che la Sava e il Danubio formano alla loro confluenza. Semlino è considerata città ungherese, ma si trova nella Sirmia. I Serbi non sono mai penetrati nè nella Slavonia nè in territorio ungherese, e i loro movimenti militari nella Sirmia non devono essersi estesi se non quel tanto che era necessario per coprire Semlino.

Non reca maggior luce sulla situazione questo telegramma in data del 15 settembre che il corrispondente del *Pester Lloyd* dal Quartier Generale austro-ungarico ha inviato all'Ambasciata d'Austria-Ungheria in Roma:

« L'offensiva serba nelle regioni della Sava in Slavonia è terminata con un completo insuccesso di tutte le truppe serbe che avevano passato la Sava.

Tali truppe, completamente sconfitte, sono state rigettate ieri 14 corrente in Serbia ed hanno subito grandi perdite. Non vi è più un solo serbo nel territorio ungherese. Gli abitanti ungheresi e tedeschi delle località di frontiera, i quali in seguito alla notizia della invasione dei serbi erano partiti verso l'est, hanno potuto fino da oggi ritornare ai loro focolari. »

La stazione di Orsova distrutta dai serbi

PETROGRAD, 14.

La notte scorsa i Serbi hanno bombardato e distrutto la stazione ungherese di Orsova tagliando così le comunicazioni fra l'Ungheria e la Rumenia.

Finora Orsova serviva per il passaggio dei marinai tedeschi in Turchia.

L'arcivescovo Szeptycky arrestato a Leopoli dai Russi

VIENNA, 15.

L' « Achtuhrblatt » riceve da Cracovia: « Il conte Szeptycki, arcivescovo greco cattolico di Leopoli, è stato arrestato dalle autorità militari russe ».

Tedeschi ed ungheresi fuggiti da Semlino

Ostaggi serbi in mano austriaca

NISCH, 12 (Ritardato) (Ufficiale).

Ieri grande gioia regnava a Belgrado a causa della presa di Semlino. Un « Te Deum » è stato celebrato nella Chiesa di Semlino. L'ordine più perfetto regna nella città.

Nel pomeriggio del 10 settembre due monitori nemici avendo potuto avvicinarsi a Semlino, tirarono da quaranta a cinquanta colpi di cannone su Semlino e Belgrado. La nostra artiglieria di Belgrado e la fanteria di Semlino ricacciarono le due cannoniere.

Tutti i Serbi e gran parte dei Croati abitanti di Semlino sono rimasti nella città. Gli Ungheresi, i Tedeschi e gli Israeliti sono fuggiti. Le autorità ungheresi hanno portato seco un centinaio di notabili serbi come ostaggi. La fuga del nemico era una vera rotta. A Semlino si ignorava completamente la disfatta austriaca sui due fronti. Molti feriti erano curati a Semlino.

Si è appreso dal comandante la gendarmeria nemica, Gakert, attualmente borghese, che le sfere militari ignoravano ciò che avveniva a Belgrado. Gli ungheresi non ebbero il tempo di portare con loro trentadue serbi che tenevano prigionieri dal principio della guerra. Questi trentadue serbi sono stati rimessi in libertà ieri.

Fra gli ostaggi che gli Ungheresi portarono seco si trovano il dr. Radicojevic, il dr. Babic, l'arciprete Milnc, i fratelli Botscharsky. Il sindaco di Semlino, Markovic e sua moglie, partirono con l'esercito nemico.

Una gioia indescrivibile regna a Semlino. La città è imbandierata coi colori serbi e gli abitanti gettano fiori sui soldati serbi che passano. Le autorità militari austriache avevano la persuasione che spie fornivano con segnali informazioni a Belgrado, ciò che aveva causato numerosi arresti. Tutti i piccioni viaggiatori erano stati uccisi. La città di Semlino non è stata affatto danneggiata.

Scambi di cortesie fra la Serbia e la Francia

BORDEAUX, 15.

Nella riunione del Consiglio dei Ministri, il Presidente del Consiglio Viviani ha dato lettura di un telegramma inviato da Nisch dal presidente del Consiglio dei Ministri di Serbia, che si dice profondamente commosso dalla buona notizia della grande vittoria che l'esercito francese ha riportato sull'esercito tedesco dopo sei giorni di eroici combattimenti. Il Governo Reale si felicita di tutto cuore col Governo della Repubblica e saluta con entusiasmo questo brillante e grande successo dei fratelli d'armi, i gloriosi soldati della Francia.

Il Presidente del Consiglio Viviani, ha risposto ringraziando il Governo serbo ed esprimendogli i voti della Francia per il successo dell'esercito serbo.

Rapporto ufficiale austriaco sulle ultime battaglie in Polonia e Galizia

VIENNA, 16.

Il Quartier Generale dell'esercito comunica:

La vittoria di Rudozva creò una situazione di guerra che permise di procedere all'attacco contro le grandissime forze russe che avevano invaso la Galizia orientale. In seguito alla necessità di appoggiare il nostro esercito che tornava dai combattimenti all'est di Leopoli, l'esercito, che era rimasto vittorioso nella battaglia di Komarow, ricevette l'ordine di lasciare, dopo un breve inseguimento, soltanto deboli forze contro il nemico sconfitto, e di aggruppare il grosso delle forze nello spazio fra Narod e Guhnov per avanzare nella direzione di Leopoli in senso quasi opposto alla direzione dell'offensiva presa finora. Ciò venne eseguito fino dal 4 corrente.

Dopo l'ingresso nella capitale della Galizia abbandonata loro senza combattimento, i Russi sembrarono aver intenzione di spingersi contro il nostro fianco nella direzione di Lublino credendo di poter ben trascurare il nostro esercito ricondotto dietro la linea degli stagni di Grodek. Nondimeno questo esercito fu pronto ad intervenire nella battaglia che si attendeva dal nostro esercito avanzantesi in quel momento dal nord contro Leopoli. Questo corpo si trovò il 5 corrente già al di là della linea ferroviaria Rawaruska-Merynice. Più tardi tenendosi in contatto con l'ala sinistra nella regione di Rawaruska si unì e girò coll'ala destra il 6 corrente fino a Kurniki ed entrò il 7 in un grave combattimento contro grandi forze nemiche dirette verso il nord.

All'alba del giorno successivo cominciò sul fronte Komarow-Rawaruska, sopra una estensione d 70 chilometri, il nostro attacco generale il quale fu completamente coronato da successo fino all'11 corrente e progredì sopratutto sull'ala meridionale in prossimità di Leopoli. Malgrado questi successi si impose la necessità di ordinare un nuovo aggruppamento del nostro esercito perchè la sua ala settentrionale presso Rawaruska fu minacciata da fresche forze russe molto superiori le quali si avanzavano tanto contro l'esercito che combatteva dinanzi a Krasnik quanto nello spazio fra questo esercito e il campo di battaglia di Leopoli.

Nei gravi combattimenti all'est di Grodek il 10 corrente il comandante in capo dell'esercito Arciduca Federico e l'Arciduca Carlo Francesco Giuseppe si trovarono presso una divisione attaccante.

Come in tutte le battaglie e nei combattimenti che ebbero luogo finora, le nostre valorose truppe combattenti senza tregua da tre settimane fecero del loro meglio anche dinanzi a Leopoli e dettero nuovamente prova della loro bravura e della loro baldanza.

Durante la battaglia dei cinque giorni vi furono grosse perdite da ambo le parti e specialmente presso Rawaruska ove varii attacchi notturni dei Russi furono respinti con grandi perdite. Facemmo di nuovo masse di prigionieri russi fra cui molti ufficiali. Risulta dai registri che finora sono stati trasportati nell'interno della Monarchia 41,000 russi ed 8000 serbi. Finora sono stati presi in combattimento oltre 300 cannoni da campagna.

Riassumendo si può rilevare che i nostri eserciti hanno potuto finora opporsi con successo nel modo più attivo e nella lotta più eroica contro un nemico valoroso e numericamente superiore e che combatte con ostinazione.

L'aggiunto al Capo dello Stato Maggiore
HOEFER.

Un tentativo di aggiramento sventato dai Russi nella Prussia

PETROGRAD, 15.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

L'avanzata rapida ed energica dell'esercito del generale Rennenkampf nella Prussia orientale ed i nostri decisivi successi sull'esercito austro-ungarico, che si componeva di oltre un milione di uomini, costrinsero i tedeschi ad inviare una parte considerevole delle loro truppe dalla frontiera occidentale al loro fronte orientale.

Questi cominciarono l'attacco attraverso i laghi Masuriani in una regione difficile, lacustre e silvestre, avanzando colla loro ala destra e minacciando di spiegare grandi forze sul fronte Nordernburg-Goldap-Souwalki.

Ma una tale manovra, che minacciava di mettere in una grave situazione le truppe del generale Rennenkampf, incontrò resistenze nelle ali delle nostre truppe di copertura che, piene di abnegazione, arrestarono l'impeto del nemico.

Il 14 corrente, dopo combattimenti che costarono cari al nemico, le nostre truppe uscirono al completo dalla loro difficile situazione ed occuparono posizioni di attesa in vista di ulteriori operazioni.

Il Kronprinz contro i russi?

PARIGI, 16.

Qui si dice che il Kronprinz sarebbe nominato comandante in capo delle truppe operanti nella Prussia orientale per opporsi all'invasione russa.

L'elogio dei "boy-scouts" polacchi che combattono per l'Austria

VIENNA, 16.

Il corrispondente di guerra del *Deutsche Volksblatt*, descrivendo i giovani tiratori polacchi, dice che essi fanno la migliore impressione immaginabile. Il loro entusiasmo è grandissimo. Quando giunsero le prime notizie sui combattimenti cui parteciparono i giovani tiratori presso Miechow e dove, proporzionalmente, caddero molti tiratori, cominciò l'affluenza in massa al loro campo. I polacchi dicono: Noi non parliamo molto, ma diamo ciò che abbiamo di più caro: i nostri figli. Conformemente a ciò l'affezione della popolazione polacca per i giovani tiratori è grandissima e si manifesta in doni sovrabbondanti nei villaggi ove i tiratori si fermano.

I giovani tiratori fanno grandi marcie di esercizio che servono anche di propaganda. Oltre gli allievi di scuole superiori e di università che forniscono il contingente principale anche molti giovani operai e contadini si iscrivono nelle file dei tiratori. Essi osservano una disciplina irreprensibile ed il loro contegno è molto modesto.

Il corrispondente crede che il loro posto non sia nè sul fronte nè nelle regioni di tappa fra i regolari e la Landsturm, ma come corpo franco nelle provincie occupate dove si trovano ancora partigiani dei russi.

La preparazione Russa per la guerra denunciata dai giornali austriaci

VIENNA, 16.

I giornali di Cracovia raccontando particolari della battaglia, raccolti da feriti sulla battaglia di Leopoli, denunziano la preparazione Russa della guerra nei dintorni di Krosnik, ecc. Essi dicono che subito dopo l'assassinio di Serajevo i Russi cominciarono a fortificare tutto il territorio con batterie e trincee in cemento armato, ai lavori per le quali la popolazione dovette partecipare.

Tutti i villaggi situati sul campo di battaglia sono stati evacuati dalla popolazione che fugge nelle foreste dinanzi ai Russi i quali bruciano i villaggi e rubano il bestiame, e incendiano e saccheggiano le fattorie.

Intanto il *Correspondenz bureau* smentisce la notizia data da Petrograd su la vittoria di Leopoli e dice: l'*Agenzia telegrafica di Pietrogrado* negli ultimi giorni ha pubblicato le notizie fantastiche abituali, e per dare credito a queste notizie pretendeva che i Russi avevano fatto 30.000 prigionieri e catturato 30 cannoni. E' interessante constatare che il comunicato ufficiale dello Stato Maggiore russo in data 14 settembre sugli avvenimenti intorno a Leopoli non parla che di trenta cannoni ed 8.000 prigionieri. Circa l'esercito del generale Brusirow si confessa che esso si trovò in una situazione critica e che riuscì « a strapparci la vittoria », solo dopo gravi combattimenti.

Era da attendersi che i comunicati russi profitterebbero della concentrazione del nostro esercito dietro il fronte ordinata malgrado la vittoria delle nostre truppe, per motivi strategici, per proclamare altamente le pretese vittorie. Il fatto che ciò si fa in maniera tanto moderata è tale da convincere certamente l'opinione pubblica che può avere piena fiducia nelle nostre notizie ufficiali, che non diminuiscono nulla e non nascondono nulla.

La situazione della Serbia secondo i giornali austriaci

La *Reichspost* ha da Sofia: Notizie da Nisch dicono che la situazione della Serbia è disperata. I Serbi calcolano le perdite avute finora a 25.000 tra morti e feriti. Anche la carestia fa strage. I viveri esistenti non bastano neppure per i bisogni del distretto di Nisch e a più forte ragione pei bisogni dell'esercito. Il Governo serbo si è messo in rapporto con negozianti di viveri greci residenti in Bulgaria per assicurarsi le consegne. Ma malgrado l'intervento del Governo russo la Bulgaria non ha consentito l'esportazione dei carichi invocando l'interdizione pubblicata e la neutralità. L'indigenza generale è considerevolmente aumentata dal fatto che tutte le località rigurgitano di feriti. Il colera e la dissenteria finiscono di perdere il disgraziato paese.

Il giornale *Velika Srbija* descrivendo lo stato desolato dei profughi provenienti da Belgrado e da Schabatz fa amari rimproveri al Governo.

Il *Giornale Ufficiale* pubblica un decreto il quale invita tutte le comunità religiose ad inviare tutto il loro numerario nelle casse del fisco.

Gli Czechi e i Sokols di Baku si arruolano nell'esercito russo

PETROGRAD, 15.

Tutti gli Czechi e tutti i Sokols che si trovavano a Baku sono partiti per arruolarsi come volontari nell'esercito russo.

Non si accettano più a Lodz merci tedesche ed austro-ungariche.

La Germania si prepara alla pace

Un passo significativo di Bryan

MILANO, 16.

Il « Corriere della Sera » riceve dal suo inviato speciale a Petrograd:

Da fonte molto autorevole apprendo che l'informazione pubblicata stamane dai giornali di Pietrogrado, secondo la quale Bryan, Segretario di Stato al dipartimento degli Affari Esteri degli Stati Uniti, avrebbe domandato agli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra a Washington quale accoglienza avrebbero fatta i loro Governi a degli approcci di pace da parte della Germania, è assolutamente esatta.

Bisogna mettere in relazione con questo passo della diplomazia americana, l'attività che i Tedeschi dimostrano da qualche tempo nella Prussia orientale, dove pare che essi abbiano riunite grandi forze, e con la loro marcia in avanti, il cui obbiettivo palese sarebbe l'accerchiamento del lato sud dei corpi d'armata del generale Rennenkampf ad oriente della regione dei laghi Masuriani. Questo tentativo di accerchiamento di cui parla il comunicato ufficiale di oggi, dovrebbe, secondo la versione tedesca, rigettare Rennenkampf al nord separandolo dalla Polonia e liberare poco a poco il territorio tedesco dalle forze russe per permettere alla Germania di presentarsi a trattare la pace in queste condizioni: nessun nemico sul suolo tedesco, ed alcune provincie della Francia e del Belgio a nord-est occupate dagli eserciti tedeschi.

Come vi telegrafai, i Russi sono per il momento nel settore tedesco sulla difensiva, avendo concentrati i loro sforzi più grandi sul settore austriaco dove hanno ottenuti dopo la vittoria di Leopoli dei successi non meno importanti sui due gruppi di eserciti austriaci sul fronte Lublino-Cholm, di cui il corpo sinistro è agli ordini del generale Dankl ed il corpo destro, chiamato esercito di Tomaszow, è agli ordini del generale Auffenberg.

Si sa che su questi due fronti, dopo avere sfondato il centro, i Russi hanno attaccato e battuto successivamente i due eserciti sulle ali.

Questa serie di operazioni poco comuni nella storia delle guerre, a parte quanto spetta alla brillante attitudine militare dei capi ed alle innegabili qualità dei soldati, prova che i Russi devono avere spiegate forze assolutamente preponderanti.

Tra lo Zar e Poincaré per le reciproche vittorie

BORDEAUX, 16.

Altre bandiere nemiche, quelle del 36.o e del 94.o fanteria prussiana, sono state inviate al Presidente della Repubblica e sono state poste nel grande salone della Prefettura, con le bandiere del 86.o e del 72.o fanteria prussiana e tre bandiere marocchine prese un mese fa.

E' noto che le bandiere tedesche conquistate dall'esercito di Parigi sono state portate agl'Invalidi.

Il Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio e dei Ministri dell'interno e delle finanze, ha firmato un decreto che autorizza il Ministro delle finanze a fare un'anticipazione di tre milioni che sarà ripartita fra i Comuni del dipartimento della Marna per venire in aiuto degli abitanti i quali in seguito all'invasione si trovano senza tetto e senza risorse.

Ecco il testo del dispaccio che l'Imperatore di Russia ha diretto da Tsarkoje Selo al Presidente della Repubblica, Poincaré:

« La notizia della brillante vittoria riportata dall'esercito francese mi riempie di gioia e ve ne rivolgo le più cordiali felicitazioni. Il provato valore delle truppe e il talento dei loro capi sono degni della grande nazione alla quale essi appartengono e mi faccio un dovere di esprimere altamente l'ammirazione che essi mi ispirano. — Firmato: Nicola ».

Il Presidente della Repubblica ha risposto in questi termini:

« Ringrazio Vostra Maestà delle felicitazioni di cui la Francia ed il suo esercito saranno profondamente commossi. La grande vittoria che le truppe russe hanno riportato in Galizia ha rallegrato tutti i cuori francesi e il Governo non dubita che essa sarà ben [illegible] altri brillanti successi. La Francia, decisa a proseguire anche essa la lotta con tutta la sua energia, invia alla nobile alleata la espressione di tutta la sua ammirazione e i suoi voti più fiduciosi.

F.to: Raymond Poincaré. »

Il Principe reggente di Serbia ha diretto le sue felicitazioni al Presidente della Repubblica col seguente telegramma:

« Baljova, 14. — Apprendendo la notizia della brillante vittoria riportata dall'esercito francese, mi affretto, signor Presidente, a trasmettervi le mie calorose felicitazioni e l'espressione della mia ammirazione per l'eroismo tradizionale francese.

F.to: Alessandro. »

Il Presidente della Repubblica ha ringraziato il Principe Reggente di Serbia col seguente telegramma:

« Ringrazio Vostra Altezza Reale delle sue felicitazioni e La prego di ricevere le mie e quelle del Governo francese per le belle qualità militari di cui l'esercito serbo dà prove quotidiane.

F.to: Raymond Poincaré. »

Un'apostrofe di Hervé al "vecchio gallo francese"

PARIGI, 16.

Gustavo Hervé, continuando a fare ammenda del suo antimilitarismo scrive oggi questa curiosa apostrofe:

« Bisogna pure dire che dal '70 la nostra riputazione militare era un po' intaccata; vecchio gallo francese, via, confessiamolo, tu soffrivi nella tua vanità e se tu ti rizzi ora così sui tuoi speroni è che tu sai che da un capo all'altro dell'universo tutti diranno ora, dopo la tua vittoria della Marna, che il 1870 non fu che una disgrazia. Quei rompicolli là sono sempre i figli di quelli di Valmy e Jemmapes, di Austerlitz e di Jena, di Magenta e Solferino, di Inkermann e di Sebastopoli. Animale orgoglioso e vano, sia: te lo permettiamo oggi, per una volta, a condizione che tu non assordi per un secolo le orecchie dell'Europa; su avanti e fa: cocoricò ».

Il gen. Freyse fatto prigioniero tenta suicidarsi

BORDEAUX, 16.

Un generale di divisione tedesco ha tentato di suicidarsi, quando ricevette l'ordine di ritirata. Egli ne fu impedito, e poco dopo venne fatto prigioniero dalle truppe francesi.

Il generale tedesco che tentò suicidarsi ricevendo l'ordine di ritirata e che fu fatto prigioniero dalle truppe francesi, è il generale Freyse, comandante di una divisione di artiglieria.

La ritirata tedesca e le sue gravi difficoltà

BORDEAUX, 16.

L'esercito tedesco continua a ritirarsi tra difficoltà che aumentano di giorno in giorno. I due avversari però si mostrano molto stanchi. L'estrema sinistra tedesca, che ha preso a sfilare tra le foreste dell'Argonne e la Meuse, ha già in parte sorpassato la riva del fiume a Consenvoy e a Nord di Verdun mentre invece l'ala destra trovasi ancora sulle rive nord dell'Aisne tra Compiègne e Soissons. Il centro si ritira anch'esso lentamente formando tra le due ali una linea quasi dritta ed ininterrotta.

Le difficoltà della ritirata dell'esercito tedesco sono gravemente aumentate dal problema dei rifornimenti, per i quali l'esercito invasore allontanatosi troppo da essi non potrà ricostituirsi che dopo una lunga e continuata ritirata. Mentre i tedeschi incontrano queste gravi difficoltà i francesi invece avanzano con sveltezza e agilità di movimento, dato che essi hanno le loro basi di fornimento molto vicine.

Riguardo alla direzione generale che l'esercito tedesco seguirà nella sua poco felice ritirata non si hanno notizie precise, ma data la posizione dei belligeranti è prevedibile che una sola parte di esso possa ritirarsi per il Belgio prendendo la linea ad Est della Mosa mentre il resto, il grosso, sarà sicuramente forzato a passare a Nord di Verdun e per il Lussemburgo belga.

I calcoli tedeschi sulla durata della guerra

LONDRA, 16.

Il Daily Telegraph ha da Stoccolma: Poco prima del cambiamento di situazione della campagna in Francia, un ufficiale dello Stato Maggiore generale tedesco è stato interrogato da un suo amico di Berlino sul tempo che sarebbe durata la guerra. L'amico aggiunse di aver saputo da tecnici che la guerra sarebbe durata dai sei mesi ai due anni. L'alto ufficiale rispose: « Voi sbagliate tutti. Fra non più di due settimane tutto sarà finito. Potranno continuare delle guerriglie, ma in Francia almeno, avremo finito. Ci occorrono due settimane o al massimo sei per la Francia, sei mesi per la Russia e un anno per l'Inghilterra. »

"La causa della libertà affidata alla spada tedesca"

MILANO, 16.

Il Corriere della Sera ha da Berlino:

Nel 1870-71, durante l'assedio di Parigi, i comunicati dello stato maggiore tedesco non erano più larghi di adesso e per un pezzo l'opinione tedesca si contentò delle parole divenute quasi leggendarie: nulla di nuovo dinanzi a Parigi. Oggi si ripetono quelle parole in attesa dei risultati della gigantesca battaglia impegnata. Ormai questa campagna ha abituato il pubblico a lotte della durata di settimane. Non si ignora qui che la Francia sta facendo il suo massimo sforzo, ma la fiducia non è venuta meno.

I giornali berlinesi raccomandano semplicemente i nervi forti nell'attesa e negano valore e verità ai risultati parziali dati dalla stampa estera. Frattanto seguitano ad occuparsi largamente delle vittorie del generale Hindeburg nella Prussia orientale.

Il Vorwaerts approva pienamente l'attacco del Cancelliere all'Inghilterra in quanto contiene una promessa positiva con cui la Germania si lega innanzi all'opinione internazionale. Questa promessa è contenuta nelle parole del cancelliere secondo le quali la causa della libertà europea è affidata alla spada tedesca. Ciò significa, scrive l'organo socialista, che non vogliamo una guerra di conquista. E la frase di Bethmann smentisce quegli annessionisti che cercano di forzare il piano specificato di questa guerra. Non si può infatti sostenere la causa della libertà e nello stesso tempo annettersi il Belgio o parte della Francia. Infatti è conforme al programma del cancelliere liberare dall'oppressione russa i polacchi ed i ruteni. Sarebbe una vera gloria per la Germania usare della vittoria per realizzare ciò che le parole del cancelliere promettono. Il programma del cancelliere è così bello che se il Governo lo lasciasse da parte dovrebbero pensare le masse ad effettuarlo.

Rivelazioni sulla dichiarazione di guerra anglo-germanica

Pubblicazione del carteggio tra sir E. Grey e i suoi Ambasciatori

È stato pubblicato oggi nella versione italiana il *Libro bianco* inglese, dal titolo: « Corrispondenza sulla Crisi europea ». Sono i telegrammi che Sir Edward Grey e gli Ambasciatori d'Inghilterra presso le Potenze d'Europa si sono scambiati alla vigilia della guerra. Molti documenti sono noti al nostro pubblico, benchè solo in riassunto. Altri sono quasi del tutto sconosciuti. Ed è di questi che vogliamo riportarne qui i più importanti. Ecco, per esempio, lo scambio di dispacci fra l'Ambasciata inglese a Berlino e Sir Edward Grey:

Sir E. Goschen a Sir Edward Grey. — (Ricevuto 29 luglio).

Berlino, 29 *luglio*, 1914.

« Fui chiesto di recarmi dal Cancelliere stanotte. Sua Eccellenza era ritornato allora da Potsdam.

Egli disse che, se l'Austria venisse attaccata dalla Russia, egli temeva che una conflagrazione europea potesse farsi inevitabile, a causa degli obblighi della Germania quale alleata dell'Austria, ad onta dei suoi continui sforzi per mantenere la pace. Detto questo egli andò avanti a fare la seguente vistosa offerta per la neutralità britannica. Egli disse che, per quanto egli potesse giudicare, il principio che governava la politica britannica, era chiaro, e cioè che la Gran Bretagna non si sarebbe mai tirata in disparte, permettendo così che la Francia fosse schiacciata in qualsiasi conflitto che potesse nascere. Questo schiacciamento della Francia però non era lo scopo a cui mirava la Germania. Se fosse assicurata la neutralità della Gran Bretagna, verrebbe data ogni garanzia al Governo Britannico dal Governo Imperiale che quest'ultimo non mirava ad alcuni acquisti territoriali alle spese della Francia in caso che i tedeschi riuscissero vittoriosi.

Interrogai Sua Eccellenza in merito alle colonie francesi, ed egli disse di non essere in grado di darmi un simile impegno a quel riguardo. In quanto all'Olanda, però, Sua Eccellenza disse che fintanto che gli avversari della Germania rispettavano la integrità e la neutralità dei Paesi Bassi, la Germania era pronta di dare al Governo di Sua Maestà affidamento che essa farebbe altrettanto.

Dall'azione della Francia dipendevano le operazioni che la Germania avrebbe potuto essere costretta a fare in Belgio, ma l'integrità belga sarebbe stata rispettata a guerra finita se il Belgio non si fosse schierato contro la Germania.

Sua Eccellenza concluse col dire che dacchè egli era Cancelliere, lo scopo della sua politica era stato, come voi eravate consapevole, di venire ad una intesa con l'Inghilterra; egli nutriva fiducia che queste assicurazioni potessero formare la base di quella intesa che egli tanto desiderava. Egli aveva in mente un accordo per la neutralità generale tra l'Inghilterra e la Germania, sebbene naturalmente fosse ora troppo presto per discutere i dettagli; e un'assicurazione di neutralità britannica, nel conflitto che la crisi attuale poteva produrre, lo avrebbe posto in grado di aspettarsi la realizzazione del suo desiderio.

In risposta alla domanda di Sua Eccellenza circa l'impressione che voi avreste ricevuto dalla sua offerta, io gli dissi che credevo fosse cosa improbabile che voi acconsentiste a legarvi a qualsiasi azione nello stato attuale degli avvenimenti, e che ero d'opinione che avreste voluto conservare la vostra completa libertà.

Ed ecco la risposta di Sir Edward Grey all'Ambasciata inglese a Berlino. Nell'assenza provvisoria di Sir Goschen, essa è diretta al Cancelliere Rumbold:

Sir Edward Grey a Sir H. Rumbold.

Ministero degli Affari Esteri, 30 *luglio* 1914.

Vostro telegramma del 29 luglio.

Il Governo di Sua Maestà non può accogliere neppure per un momento solo, la proposta del Cancelliere, che esso debba vincolarsi alla neutralità a tali condizioni.

Ciò che egli ci chiede effettivamente è di impegnarci di rimanere in disparte mentre le colonie francesi vengono prese e la Francia battuta, purchè la Germania non s'impossessi di territorio francese distinto dal territorio delle sue colonie.

Dal punto di vista materiale una tale proposta è inaccettabile, poichè la Francia, senza che le venga tolto altro territorio in Europa, potrebbe essere così schiacciata da perdere la sua posizione di grande Potenza e da diventare subordinata alla politica germanica.

Tutto sommato, e messa da parte questa considerazione, sarebbe per noi una vergogna di stipulare questo contratto colla Germania a spese della Francia; un'onta dalla quale il buon nome di questo paese non potrebbe mai riaversi.

Il Cancelliere anche ci chiede in altre parole di *mercanteggiare* qualsiasi nostro obbligo o interesse in merito alla neutralità del Belgio. Non potremmo neppure accogliere quel mercato. Avendo detto tanto, non è necessario di esaminare se la prospettiva di un futuro accordo di neutralità generale tra l'Inghilterra e la Germania offrisse una compensazione sufficiente per averci ora legate le mani.

Noi dobbiamo conservare la nostra piena libertà di agire come le circostanze, a parer nostro, potranno richiedere in qualsiasi sfavorevole e deplorevole sviluppo della presente crisi che il Cancelliere contempla.

Dovreste parlare al Cancelliere in questo senso e dovreste aggiungere assai seriamente che l'unico modo di mantenere i buoni rapporti tra l'Inghilterra e la Germania è che esse continuino a lavorare insieme per conservare la pace europea; se noi riusciamo in quest'intento, io credo che le relazioni tra Germania ed Inghilterra saranno *ipso facto* migliorate e rafforzate. A tale scopo il Governo di Sua Maestà lavorerà con ogni sincerità e buona volontà.

Dirò di più: Se la pace europea può essere conservata e la presente crisi superata, il mio sforzo sarà di promuovere qualche accordo di cui potrebbe far parte la Germania, per mezzo del quale essa potrebbe venire assicurata che nessuna politica aggressiva o ostile sarebbe seguita contro di lei o contro i suoi alleati da parte della Francia, della Russia e dell'Inghilterra, sia unitamente che separatamente. Io ho desiderato questo e ho lavorato quanto ho potuto per conseguirlo durante l'ultima crisi balcanica. Giacchè la Germania aveva uno scopo simile, i nostri rapporti migliorarono sensibilmente. L'idea è stata troppo utopistica perchè formasse il soggetto di proposte definitive; ma se la presente crisi sarà superata, crisi assai più acuta di quante altre l'Europa abbia attraversate durante molte generazioni, io ho speranza che il sollievo e la reazione che ne seguiranno potranno rendere possibile un ravvicinamento più definitivo tra le Potenze di quello che non sia stato possibile finora.

Chi volle la guerra?

Ecco ora il dispaccio con cui l'Ambasciatore inglese a Pietroburgo informava il suo Governo:

Sir G. Buchanan a Sir Edward Grey. — (Ricevuto 2 agosto).

Pietroburgo, 1.o *agosto* 1914.

Mio telegramma del 31 luglio.

L'Imperatore di Russia lesse all'Ambasciatore di Germania il suo telegramma all'Imperatore di Germania nell'udienza data ieri a Sua Eccellenza. Non fu fatto alcun progresso.

Nella serata il signor Sazonoff ebbe una intervista con l'Ambasciatore d'Austria il quale, non avendo istruzioni definitive dal suo Governo, fece del suo meglio per volgere la conversazione verso una discussione generale dei rapporti tra l'Austria-Ungheria e la Russia, invece di limitarsi alla questione serba.

Il Ministro degli affari esteri rispose esprimendo il desiderio che questi rapporti rimanessero amichevoli, e disse che, considerati in generale, erano completamente soddisfacenti; ma la vera questione che essi dovevano risolvere in questo momento era se l'Austria dovesse schiacciare la Serbia e ridurla allo stato di vassallaggio, o se essa dovesse lasciare che la Serbia fosse uno Stato libero e indipendente. In queste circostanze, mentre la questione serba rimaneva insoluta, la discussione astratta dei rapporti tra l'Austria-Ungheria e la Russia era uno spreco di tempo. L'unico luogo dove si poteva con successo discutere tale questione era Londra, e una discussione simile veniva resa impossibile dall'azione dell'Austria-Ungheria nell'assoggettare Belgrado, città virtualmente non fortificata, ad un bombardamento.

Il signor Sazonoff informò stamane l'Ambasciatore francese e me della sua conversazione con l'Ambasciatore austriaco. Aggiunse che, durante la crisi balcanica, aveva reso ben chiaro al Governo austriaco, che la guerra con la Russia avrebbe inevitabilmente seguito ad un attacco austriaco sulla Serbia. Era chiaro che la dominazione austriaca in Serbia era intollerabile per la Russia, così come la dipendenza dei Paesi Bassi dalla Germania lo sarebbe per la Gran Bretagna. Era infatti per la Russia questione di vita o di morte. La politica dell'Austria era stata sempre tortuosa ed immorale, ad essa credeva di poter trattare la Russia con aria di sfida, sicura dell'appoggio della sua alleata tedesca.

Parimenti, la politica della Germania era stata equivoca e doppia, ed importava poco se il Governo germanico conoscesse o no i termini dall'*ultimatum* austriaco; ciò che importava si era che il suo intervento presso il Governo austriaco era stato ritardato fino a quando era passato il momento in cui la sua influenza sarebbe stata sentita. La Germania era sfortunata nei suoi rappresentanti a Vienna e Pietroburgo: il primo era un violento russofobo che aveva spinto l'Austria, l'altro aveva riferito al suo Governo che la Russia non avrebbe mai fatto la guerra.

Il signor Sazonoff era proprio stanco dei suoi incessanti sforzi per evitare una guerra. Non aveva rifiutato alcun suggerimento che gli era stato fatto. Aveva accettato la proposta di una conferenza a quattro, di una mediazione dalla Gran Bretagna e dell'Italia, di conversazioni dirette tra l'Austria e la Russia; ma la Germania e l'Austria-Ungheria avevano reso questi tentativi a pro della pace inefficaci con le loro risposte evasive, oppure li avevano respinti del tutto. L'azione del Governo austro-ungarico e le preparazioni della Germania avevano costretto il Governo russo ad ordinare la mobilitazione, e la mobilitazione germanica aveva creato una situazione disperata.

Il signor Sazonoff aggiunse che la formula, il cui testo è contenuto nel mio telegramma del 31 luglio, era stata inviata dal Governo russo a Vienna, ed egli vi aderirebbe se voi ne poteste ottenere l'accettazione prima che la frontiera fosse varcata dalle truppe germaniche. La Russia in nessun caso sarebbe stata la prima ad iniziare le ostilità.

Non vedo ora alcuna possibilità di evitare una guerra europea a meno che non si possa ottenere il consenso della Francia e della Germania di tenere i loro eserciti mobilitati dai loro rispettivi lati delle frontiere, come la Russia aveva significato di essere disposta a fare, pendente un ultimo tentativo di arrivare ad una soluzione della crisi attuale.

Una serata tragica

Assolutamente inedito e di straordinaria importanza, — veramente efficace nella descrizione della tragica scena — è il telegramma dell'Ambasciatore inglese a Berlino, spedito al suo Governo nell'imminenza di lasciar la capitale tedesca dopo la dichiarazione di guerra:

Sir E. Goschen a Sir Edward Grey.

Londra, 8 *agosto* 1914.

Signore,

Conforme alle istruzioni contenute nel vostro telegramma del 4 corrente, mi recai dal Segretario di Stato in quel pomeriggio e chiesi, in nome del Governo di Sua Maestà, se il Governo Imperiale si sarebbe astenuto dal violare la neutralità del Belgio. Herr von Jagow rispose subito che era dolente che la sua risposta doveva essere « No », poichè avendo le truppe germaniche varcata la frontiera quella mattina, la neutralità belga era stata già violata. Herr von Jagow ripetè di nuovo le ragioni per cui il Governo Imperiale era stato obbligato di fare tale passo, cioè che esso doveva avanzare nella Francia per la via più rapida e più facile, in modo da poter andare bene innanzi colle operazioni, cercando di dare un colpo decisivo al più presto possibile. Era questione di vita o di morte per i tedeschi, perchè, se fossero andati per la via più meridionale, non avrebbero potuto sperare, data la scarsezza delle strade e la potenza delle fortificazioni, di attraversare senza incontrare una opposizione formidabile, che avrebbe causato grande perdita di tempo. Il tempo perduto avrebbe significato guadagno di tempo da parte dei russi per portare le loro truppe alla frontiera germanica. La rapidità di azione era il grande vantaggio per la Germania mentre quello della Russia consisteva in un rifornimento inesauribile di truppe. Feci osservare a Herr von Jagow che questo fatto compiuto della violazione del Belgio rendeva, com'egli comprenderebbe facilmente, eccessivamente grave la situazione, ed io gli chiesi se non si fosse ancora in tempo di tirarsi indietro evitando così possibili conseguenze che egli ed io deploreremmo.

Rispose che una tale ritirata era impossibile ora per le ragioni che mi aveva già date.

Nel pomeriggio ricevetti il vostro ulteriore telegramma della stessa data, e, conforme alle istruzioni ivi contenute, io mi recai di nuovo al Ministero Imperiale degli affari esteri, ed informai il Segretario di Stato che, se il Governo Imperiale non avesse potuto darmi per le 12 di quella notte l'assicurazione che non proseguirebbe nella violazione della frontiera belga e che arresterebbe l'avanzata, io avevo istruzioni di chiedere i miei passaporti e di informare il Governo Imperiale che il Governo di Sua Maestà avrebbe fatto tutto ciò che era in suo potere per sostenere la neutralità del Belgio e l'osservanza di un trattato stipulato dalla Germania, non meno che dall'Inghilterra.

Herr von Jagow replicò che con suo gran dispiacere non poteva dare altra risposta di quella che già mi aveva data dianzi, cioè che la salvezza dell'Impero rendeva assolutamente necessaria l'avanzata delle truppe imperiali attraverso il Belgio. Io consegnai a Sua Eccellenza un riassunto scritto del vostro telegramma, e, mentre additavo il fatto che voi avevate nominato le 12 come il termine entro cui il Governo di Sua Maestà avrebbe atteso una risposta, gli domandai se non fosse possibile, in vista delle terribili conseguenze che necessariamente ne seguirebbero, che perfino all'ultimo momento venisse riconsiderata la sua risposta. Replicò che, se il tempo assegnato fosse stato anche di ventiquattro ore o anche di più, la sua risposta dovrebbe essere la medesima. Dissi che, in tal caso, avrei dovuto chiedere i miei passaporti. Questa intervista ebbe luogo alle 7 circa. In una breve conversazione che seguì Herr von Jagow espresse il suo intenso rammarico per lo sgretolamento di tutta la sua politica e di quella del Cancelliere indirizzata verso l'amicizia con la Gran Bretagna e poi, pel tramite della Gran Bretagna, verso un ravvicinamento con la Francia. Io dissi che questa subitanea fine della mia opera in Berlino mi cagionava profondo dolore e delusione; ma che egli doveva comprendere che alla stregua delle circostanze ed in vista dei nostri impegni, il Governo di Sua Maestà non poteva agire in modo diverso da quello seguito.

Aggiunsi poi che avrei voluto andare a vedere il Cancelliere poichè forse sarebbe stata l'ultima volta che ne avrei avuto l'occasione. Egli mi pregò di farlo. Trovai il Cancelliere assai agitato. Sua Eccellenza cominciò il per lì un discorso che durò circa 20 minuti. Disse che il passo fatto dal Governo di Sua Maestà era terribile oltre ogni modo; proprio per una parola — disse — la parola « neutralità », una parola che in tempo di guerra era stata tanto spesso posta in non cale — proprio per un pezzetto di carta la Gran Bretagna stava per dichiarare la guerra contro una nazione con la quale non desiderava di meglio che di essere la sua amica. Tutti i suoi sforzi in quella direzione erano stati resi inutili da quest'ultimo terribile passo, e la politica alla quale, come lo sapevo, egli si era dedicato fin dalla sua nomina, era crollata come una casa di carte. Quello che noi avevamo fatto era inconcepibile; era lo stesso che colpire un uomo alle spalle mentre lottava per la sua vita contro due assalitori. Egli teneva responsabile la Gran Bretagna per tutti gli avvenimenti terribili che sarebbero accaduti.

Io protestai energicamente contro tale dichiarazione e dissi che nello stesso modo che egli e Herr von Jagow desideravano che io comprendessi che per ragioni strategiche era questione di vita o di morte per la Germania di avanzare attraverso il Belgio violandone la neutralità anche io desideravo che egli comprendesse che era, per così dire, questione di « vita o di morte » per l'onore della Gran Bretagna che essa mantenesse il suo solenne impegno di fare tutto ciò che poteva per difendere la neutralità del Belgio in caso di aggressione. Questo solenne patto doveva essere rispettato, altrimenti che fiducia si avrebbe potuto nutrir per l'avvenire negli impegni assunti dalla Gran Brettagna? Il Cancelliere disse: « Ma a quale prezzo sarà stato mantenuto tale patto? Ha pensato a ciò il Governo Britannico? » Feci capire a Sua Eccellenza così chiaramente come potei che il timore delle conseguenze non poteva considerarsi come un pretesto per infrangere degli impegni solenni; ma Sua Eccellenza era così concitato, così palesemente sopraffatto dalla notizia della nostra azione, e tanto poco disposto ad udir ragione che io mi astenni dall'aggiungere esca al fuoco con altri argomenti. Mentre stavo per andarmene egli disse che il colpo dato dall'unione della Gran Bretagna coi nemici della Germania era reso ancor più grave dal fatto che questi fino all'ultimo momento egli e il suo Governo avevano lavorato con noi appoggiando i nostri sforzi per mantenere la pace fra l'Austria e la Russia.

Io dissi che questo formava parte della tragedia nella quale si vedeva la scissione delle due nazioni proprio nel momento stesso in cui i rapporti tra di essi erano stati più amichevoli e cordiali di quello che non fossero stati per anni. Sfortunatamente, nonostante i nostri sforzi per mantenere la pace tra la Russia e l'Austria, la guerra si era estesa e ci aveva posti di fronte ad una situazione che, per stare ai nostri impegni, noi non potevamo schivare, e che sventuratamente portava seco la separazione dai nostri compagni di lavoro. Egli comprenderebbe subito che nessuno se ne rammaricava più di me. Dopo questa intervista alquanto dolorosa ritornai all'Ambasciata e stesi un rapporto telegrafico di ciò che era accaduto. Questo telegramma fu consegnato all'ufficio telegrafico centrale poco prima delle 9 pom. Fu accettato dall'ufficio ma sembra non fosse mai inoltrato. (1).

Verso le 9 1/2 pom. Herr von Zimmermann, sotto-segretario di Stato venne a vedermi. Dopo aver espresso il suo profondo rammarico che le relazioni assai amichevoli tra di noi, tanto ufficiali che personali, stavano per cessare, egli mi chiese incidentalmente se una richiesta di passaporti equivalesse ad una dichiarazione di guerra. Gli dissi che un'autorità in materia di diritto internazionale tale quale egli era, doveva conoscere quanto me, o meglio di me, ciò che era solito in casi simili. Aggiunsi che vi erano molti casi in cui si erano rotti i rapporti diplomatici e, ciò non di meno, la guerra non era seguita; ma che in questo caso, egli doveva aver visto dalle mie istruzioni, delle quali avevo fornito un riassunto in iscritto a Herr von Jagow, che il Governo di Sua Maestà aspettava una risposta ad una domanda precisa per le 12 di quella notte, e che, in mancanza di una risposta soddisfacente sarebbe costretto di prendere quelle misure richieste dai suoi impegni. Herr Zimmermann disse che difatti questa era una dichiarazione di guerra, perchè il Governo Imperiale non poteva dare l'assicurazione richiesta nè in quella, nè in qualunque altra notte.

Intanto dopo che Herr Zimmermann mi aveva lasciato, un foglio volante del *Berliner Tageblatt* veniva messo in circolazione, e diceva che la Gran Bretagna aveva dichiarato la guerra alla Germania. Il risultato immediato di questa notizia fu l'assembramento di una plebaglia eccessivamente concitata e turbolenta dinanzi all'Ambasciata di Sua Maestà. La poca polizia che era stata mandata a guardia dell'Ambasciata fu presto sopraffatta e l'atteggiamento della folla divenne più minaccioso.

Non ci curammo di questa dimostrazione fintanto che essa si limitava a far chiasso, ma quando il fracasso di vetri infranti e l'arrivo di pietre nel salone, dove sedevamo tutti, ci avvisarono che la situazione diventava antipatica, io telefonai al Ministero degli affari esteri ciò che accadeva. Herr von Jagow informò subito il capo di polizia, e un numero adeguato di gendarmi a cavallo inviati con grande sollecitudine spazzò la strada ben presto. D'allora in poi fummo ben protetti, nè si ripeterono più atti spiacevoli.

Dopo che l'ordine fu ristabilito Herr von Jagow venne a vedermi ed espresse il suo più profondo dispiacere per quello che era successo. Egli disse che non aveva parole per esprimere la vergogna che sentiva per la condotta dei suoi compatrioti.

Era una macchia indelebile sulla buona fama di Berlino. Disse che il foglio volante distribuito nelle strade non era stato autorizzato dal Governo; infatti, il Cancelliere gli aveva chiesto per telefono se egli credesse che una simile dichiarazione poteva essere fatta, ed egli aveva risposto: « Certamente di no: almeno non prima della mattina ». Era in seguito alla sua decisione in quel senso che soltanto pochi gendarmi erano stati mandati nella vicinanza dell'Ambasciata, perchè egli aveva creduto che la presenza di grandi forze avrebbe inevitabilmente attratto l'attenzione e forse dato causa a disordini. Era stato quel « pestilenziale *Tageblatt* », che era riuscito in qualche modo ad impossessarsi della notizia, ed aveva sconvolto i suoi calcoli.

Gli era stato detto che la plebaglia era stata spinta alla violenza da gesti fatti e da oggetti gettati dall'Ambasciata; ma egli era sicuro che ciò non era vero (io potei subito assicurarlo che questa diceria era assolutamente infondata) ed anche se lo fosse non sarebbe una scusa per le scene vergognose che avevano avuto luogo. Temeva che io avrei riportato con me una ben triste impressione dell'educazione berlinese in momenti di concitamento.

Invero, nessuna scusa poteva essere più piena e completa.

Il mattino dopo, 5 agosto, l'Imperatore mi mandò uno dei suoi aiutanti di campo con il seguente messaggio:

« L'Imperatore mi ha incaricato di esprimere a Vostra Eccellenza il suo rincrescimento per i fatti della notte scorsa, ma di dirvi allo stesso tempo che da tali fatti voi vi formerete un'idea dei sentimenti del suo popolo per l'azione della Gran Bretagna nell'unirsi con altre nazioni contro i suoi vecchi alleati di Waterloo. Sua Maestà inoltre vi prega di dire al Re ch'egli è stato orgoglioso dei titoli di Feld-Maresciallo ed Ammiraglio britannico; ma che, in seguito a quello che è accaduto, egli deve ora spogliarsi immediatamente di quei titoli ».

Vorrei aggiungere che tale messaggio non fu reso meno acerbo dal modo in cui fu fatto.

Dall'altra parte mi piacerebbe dire che non ricevetti durante tutto questo periodo difficile altro che cortesie da parte di Herr von Jagow e dei funzionari del Ministero imperiale degli affari esteri.

Verso le 11 della stessa mattina il conte Wedel mi consegnò i passaporti che io avevo chiesti per iscritto nella mattinata, e mi disse che aveva ricevuto istruzioni di conferire con me sull'itinerario da seguirsi per il mio ritorno in Inghilterra. Disse che aveva sentito che io preferivo la via « Hook of Holland » a quella di Copenaghen; si era quindi combinato perchè potessi andare per quella via: ma avrei dovuto attendere fino all'indomani mattina. Io ne convenni ed egli mi disse che potevo star sicuro che non si sarebbero ripetute le vergognose scene della notte prima, poichè si sarebbero prese tutte le precauzioni. Aggiunse che si stava facendo tutto il possibile perchè una vettura « restaurant » fosse attaccata al treno, ma era una cosa piuttosto difficile. Mi portò anche una bella lettera di Herr von Jagow concepita nei termini più amichevoli.

Il giorno trascorse nell'imballare quel po' che si poteva in un tempo così breve.

La notte passò tranquillamente senza incidenti. La mattina un forte distaccamento di polizia stazionava lungo la via che si percorre di solito per andare alla stazione Lehrter, mentre il personale dell'Ambasciata era fatto salire di soppiatto in vetture pubbliche che si recavano alla stazione per vie laterali.

Non fummo molestati affatto, ed evitammo il trattamento fatto dalla folla ai miei colleghi di Russia e di Francia. Il conte Wedel c'incontrò alla stazione per dirci addio da parte di Herr Von Jagow e per vedere che tutte le disposizioni prese per il nostro *comfort* erano state eseguite accuratamente.

Un colonnello delle guardie a riposo accompagnò il treno fino alla frontiera olandese, e fu assai gentile nei suoi sforzi per impedire che fossimo insultati dalle numerose folle, le quali si assiepavano sulle banchine di tutte le stazioni dove ci fermavamo, ma ad eccezione di canzoni patriottiche urlate a squarciagola e di poche parole di scherno con gesti insultanti, non avemmo da lagnarci durante il nostro noioso viaggio alla frontiera olandese.

Prima di terminare questo lungo resoconto dei nostri ultimi giorni a Berlino vorrei ricordare e portare a vostra conoscenza la ammirevole condotta del mio personale sotto circostanze quanto mai difficili. Essi tutti e singoli lavorarono giorno e notte senza riposarsi quasi mai, e non loderei mai abbastanza lo zelo volenteroso col quale il Consigliere, gli Addetti navale e militare, i Segretari ed i due giovani Addetti si applicarono al loro lavoro e mantennero la loro calma mentre spesso vi era una plebaglia che urlava di fuori e centinaia di sudditi britannici dentro l'Ambasciata strepitavano chiedendo consiglio ed aiuto.

Ero orgoglioso di aver da lavorare con un personale simile e sono assai grato ad essi tutti per l'inestimabile aiuto e sostegno, che spesso li esponeva a rischi personali considerevoli, e che essi mi prestavano così prontamente e lietamente.

Desidererei anche far menzione del grande aiuto prestato a noi tutti dal mio collega americano, signor Gerard, e dal suo personale. Niente intimorito dagli urli e dai fischi con cui la folla lo salutava spesso quando entrava ed usciva dall'Ambasciata, Sua Eccellenza venne ripetutamente a vedermi per chiedere come potesse aiutarci e per disporre per la sicurezza dei sudditi britannici derelitti. Egli ne trasse molti da posizioni estremamente difficili e ciò con suo rischio personale; mentre la sua calma, il suo *savoir-faire* e la sua risolutezza nel trattare colle autorità imperiali fornivano un'ampia garanzia che la protezione dei sudditi e degli interessi britannici non avrebbe potuto essere affidata a mani più sicure e capaci.

(1) Questo telegramma non è mai arrivato al Ministero degli Affari esteri.

Due deputati francesi che si battono bene

PARIGI, 16.

E' noto che sotto le armi vi sono numerosi deputati e che alcuni hanno già pagato il loro tributo alla guerra. Il primo caduto è il deputato Quillot, uno dei più caldi difensori della ferma triennale.

Un altro difensore della ferma triennale, l'ex-sottosegretario alla Guerra Maginot, richiamato come semplice soldato, è stato promosso sul campo di battaglia, per avere con quattro soldati operato una perlustrazione in un villaggio che si credeva ancora occupato dai tedeschi.

Visioni della guerra

Ufficiali belgi prigionieri internati in Hannover

LETTERE DALLA FRANCIA

Gli italiani a Parigi

PARIGI, 10.

Quanti italiani si trovano a Parigi in questo momento?

Non si può fare che un calcolo approssimativo. La nostra colonia è sempre stata una collettività incommensurabile, una agglomerazione mostruosa che si è moltiplicata o si è diradata col variare delle stagioni, un popolo innumerevole e precario le cui fluttuazioni hanno su per giù corrisposto alle probabilità di lavoro e di guadagno offerte da questa metropoli.

Dove risiedeva fino a un mese fa, e di quali elementi si componeva la Colonia italiana di Parigi? Nè il nostro Ambasciatore, nè il nostro Console, forse, e nemmeno le autorità francesi avrebbero potuto dare una risposta precisa. Si sapeva, un po' all'ingrosso, che i maggiori nuclei dei nostri connazionali si trovavano nel quartiere della Villette, in quello dei Quinze-Vingt, e in quelli di Picpus, della Rocquette, di Plaisance. Ma poi se ne scoprivano anche a Montparnasse e a Montmartre, a Vaugirard e a Grenelle, e se s'andava a Clichy o a Boulogne se ne snidavano altri. Le persone che avrebbero potuto fornire le migliori notizie sulla vita che la moltitudine degli italiani conduceva, preferivano di mantenere su ciò il più grande riserbo: esse erano, ad esempio, Donna Bice Tittoni e la principessa Ruspoli di Poggio Suasa, fondatrici dell'Orfanatrofio di Noisy le Grand; i consiglieri e gli impiegati della Società di Beneficenza Don Bicca, missionario bonomelliano e i funzionari del Consolato. Coteste persone, probabilmente le uniche che conoscono le stratificazioni più profonde e più misere di quella massa di emigrati venuti dall'Italia per fare i vetrai, i fumisti, i sarti, gli operai nelle raffinerie, i terrazzieri, i muratori, i camerieri di albergo, gli imbianchini, e della quale la parte eletta della Colonia, quella che suole intervenire ai banchetti, alle conferenze o alle cerimonie commemorative, sente discorrere vagamente a quando a quando.

I censimenti non dettero mai risultati esatti; ma s'era finito per credere che gli italiani qui residenti, coloro che in tempi normali costituivano la Colonia propriamente detta, fossero press'a poco sessantamila.

Ora, ecco il calcolo che in questi giorni si è fatto. Si è detto: dal 4 agosto al 9 settembre sono stati rimpatriati gratuitamente 43 mila connazionali. Altri 15 mila circa sono partiti o a loro spese o approfittando dei biglietti a riduzione distribuiti, come i gratuiti, dall'Ambasciata. Ma circa diecimila degli individui rimpatriati gratuitamente erano arrivati da alcuni dipartimenti della Francia, dal Belgio, dall'Havre. Gli italiani rimasti a Parigi possono dunque essere a un dipresso dai nove agli undici mila.

Per quanto elastici, i calcoli fatti nei giorni passati o sul numero di coloro che sarebbero partiti o sulla quantità dei sussidi da distribuire, non tornavano mai. Durante due o tre settimane il cav. Coletti, commissario d'emigrazione, dopo una giornata di lavoro intenso, soleva fare, rincasando, un ragionamento di questo genere: « Oggi avrebbero dovuto essere rimpatriati tremila individui. Non è stato possibile di farne partire che mille ottocento. Quindi, domani ne dovrò mettere in treno mille duecento ».

L'indomani, infatti, coloro che gli si presentavano per il rimpatrio erano.... quattromila.

Per spedire in Italia — nello spazio di un mese e mentre in Francia s'effettuava la mobilitazione — 43 mila emigrati, non fu cosa facile. L'Ambasciata, il Consolato e il Governo francese ottennero dalla Compagnia ferroviaria P. L. M. il più: ottennero cioè un numero di treni sufficiente pel trasporto di tale moltitudine. Quei treni vennero concessi ad una tariffa di favore e il loro costo sarà sborsato per metà dal Governo francese e l'altra metà dal nostro Governo.

I 43 mila rimpatriati trovarono a Parigi una confortante assistenza: quelli che erano di passaggio furono — come già narrai — ricoverati per qualche giorno e per qualche notte nell'ospizio improvvisato per cura del Municipio in Rue Charles Magne e, tanto costoro, quanto coloro che partirono da qui ma che dovettero trascorrere molte ore nelle vicinanze della stazione, ricevettero razioni di pane, qualche bevanda, latte per i bambini ed alcuni piccoli sussidi.

Tali spese furono sostenute dall'Ambasciata, la quale, d'accordo col Governo Francese, provvide altresì al rimpatrio di quei gruppi d'italiani che si trovavano lungi dalle circoscrizioni consolari di Marsiglia, Lione, Lilla, Briey. Il Consolato sostenne poi le spese per procurare ogni mattina ad un certo numero di famiglie indigenti un posto gratuito. La Società di Beneficenza spese 20 mila franchi in sussidi e in buoni di viveri. Alcuni ricchi italiani compirono atti di generosità non meno lodevoli.

* * *

Nessuno si meraviglierà se dico che ben pochi di coloro che fruirono di tali benefizi rimasero soddisfatti. Le masse non sono mai riconoscenti. Ogni volta che il Commissario dell'emigrazione si recava alla stazione o in Rue Charles Magne a portare qualche quintale di pane requisito in diversi forni, era accolto con frasi di scherno. « Il Re, il Governo avevano mandato due milioni di lire per gli emigrati — dicevano taluni — e signori di qui, che se li stanno mangiando, passano a noi del pane nero! ».

Questa leggenda dei due milioni fu, e forse è ancora, indistruttibile. Una mattina, un grande industriale italiano, che sacrificò molte delle sue giornate per soccorrere i disgraziati che la guerra ricacciava in patria, giunse con la sua automobile fra una di quelle agglomerazioni di connazionali, ma fu un miracolo se potè uscirne incolume: quell'automobile non era dunque stata comprata coi due milioni del Re e del Governo?

Un giorno, perchè dalla Società di Beneficienza non vennero dati tanti sussidi quanti ne furono richiesti, ci fu chi sparò vario revolverate.

In principio di questa settimana, mentre un migliaio d'individui che doveva rimpatriare gratuitamente attendeva lo arrivo del treno, l'autorità militare fece sapere che, essendo giunto l'ordine del generale Gallieni di far partire soltanto i convogli destinati alla difesa del campo trincerato, era impossibile di far viaggiare gli emigrati italiani. Costoro, apprendendo tale notizia dal Console, minacciarono di fare una rivolta; e ci fu chi brandì un coltello e si slanciò come un forsennato per « scannare quegli che stava prendendoli in giro ».

E più di una volta, ma sopratutto in questi ultimi tempi, è occorso l'intervento della forza pubblica per allontanare da Rue de Varenne una folla di gente che protestava, che urlava, che minacciava perchè l'Ambasciata e il Consolato non si curavano degli italiani rimasti disoccupati, degli italiani che volevano ripassare il confine, degli italiani che avevano il diritto d'essere sfamati!

Eppure, ieri, è stata tenuta da tutti i consoli che risiedono a Parigi una Conferenza, nella quale è risultato che nessuna nazione ha fatto ciò che ha fatto l'Italia per i suoi emigrati e per la sua colonia, poichè nessuna ha provveduto in così larga scala ai rimpatri gratuiti, nessuna si è curata di far partire treni in numero considerevole e periodicamente come l'Italia si è curata e si cura ancora di fare, nessuna ha fornito i connazionali poveri, e specialmente le donne e i bambini di nutrimento e d'assistenza.

In cotesta riunione i Consoli hanno riconosciuto la necessità di far rimpatriare quanti più stranieri sia possibile: — Per la loro incolumità — essi hanno detto — e per evitare che affrontino i disagi della disoccupazione e che possano soffrire la fame, noi dobbiamo insistere affinchè lascino Parigi. »

Ebbene; fra i nove e dieci e undicimila italiani rimasti qui, si trova un certo numero d'individui che non vuol saperne di rimpatriare.

Essi sono, in gran parte, dei pessimi soggetti, dei renitenti alla lèva, dei vagabondi. E sono precisamente quelli che pretenderebbero che fosse continuata la distribuzione quotidiana dei sussidi e delle zuppe.

Invece l'Ambasciata, il Consolato, la Società di Beneficenza hanno deciso di non dar più niente: « nec panem nec circenses ».

La nostra colonia è dunque ridotta ai minimi termini. Sono partiti i ricchi e sono partiti i poveri, sono partiti i commercianti e sono partiti gli artisti.

Non c'è più un « restaurant » italiano aperto. Anche quello del Poccardi, che fino a pochi giorni or sono era, alla mattina, affollato d'indigenti i quali vi si rifocillavano senza alcuna spesa, e di sera era il ritrovo di molta gente nota, s'è chiuso. Ed ecco perchè un giorno un italiano dell'aspetto venerabile ma dal cervello esaltato s'andò a far colazione: qualche cameriere lo interrogò sulla situazione ed egli fece un lungo discorso per dimostrare che quando i prussiani fossero entrati a Parigi, non un italiano avrebbe potuto sfuggire ai loro fucili. Tale chiacchierata passò di bocca in bocca, ed ebbe un curioso effetto: alla sera, quando i clienti andarono per pranzare, seppero che i camerieri, i cuochi, gli sguatteri avevano preso il volo.

Molti, moltissimi se ne sono andati, ma un grande numero di persone ha lasciato qui tutto ciò che possedeva. Che avverrebbe, in caso d'assedio o in caso d'occupazione straniera, dei negozi, dei magazzini, degli stabilimenti industriali, delle case o degli appartamenti dei nostri connazionali? Il principe Ruspoli, incaricato d'affari alla nostra Ambasciata, ebbe per primo questa preoccupazione. La questione venne studiata, discussa fra diplomatici e risolta nel modo seguente: quando occorresse, su tutte le proprietà degli italiani verrebbe affisso un cartello che le renderebbe intangibili. Dell'esecuzione di tale disegno, che ha richiesto un piccolo piano di mobilitazione affinchè non subisca ritardi, s'è incaricato un uomo attivissimo ed intelligentissimo: l'avv. Sicorè.

Quegli italiani che hanno lasciato qui le loro mercanzie, i loro negozi, le loro collezioni artistiche, le loro suppellettili, possono dunque vivere col cuore in pace.

Perfino i futuristi, perfino i cubisti, quando ritorneranno, troveranno intatti i loro orrori!

G. G. SARTI.

CRONACA DI ROMA

VERSO LA SOLUZIONE DI UN PROBLEMA

Roma al mare e il sobborgo ostiense

Sotto il titolo « Gli eredi di Pippo Chicca » leggiamo sull'ultimo fascicolo della *Rivista Roma marittima*:

« Pippo Chicca non è un personaggio leggendario. Molti ricorderanno ancora come egli, avendo ideata da per suo una sistemazione di piazza Colonna, ne esponesse il disegno attaccato al chiosco di un limonaro, nella piazza che avrebbe voluta sistemare a modo suo, e vi rimanesse accanto in atteggiamento sereno e con severa eleganza di abiti, a raccogliere le felicitazioni o le critiche dei passanti che non mancavano di esprimere pareri discordi e spesso salaci sull'opera del progettista.

Pippo Chicca non solo ha vissuto; ma ha vissuto tanto intensamente da lasciare tutta una numerosa figliuolanza spirituale. Questa continua le tradizioni di lui; ma ha spostato il centro della propria attività da piazza Colonna al mare. E' diventata la schiera dei progettisti dilettanti di Roma marittima.

Non è valso che una Commissione ministeriale ponesse una soluzione definitiva al problema già tanto studiato e discusso; che il Parlamento promulgasse tutta una serie di leggi, dirette a facilitare la esecuzione, da parte del Comune, delle opere spettanti al Comune, ed a preparare la esecuzione da parte dello Stato delle opere spettanti allo Stato; che s'iniziassero da parte del Comune le opere di sua competenza; che l'iniziativa privata affrettasse meravigliosi ardimenti come la costruzione del quartiere industriale di S. Paolo sulla via del mare; che salisse all'Amministrazione comunale un partito avente nella prima linea del programma la esecuzione della ferrovia da Roma a Ostia ed al mare, del sobborgo marittimo e di tutte le borgate rurali; tutto ciò non è valso a liberarci dagli eredi spirituali di Pippo Chicca, che sorgono dalla folla, appendono, quando possono, nelle quarte pagine dei giornali, a un tanto la linea, quel quadretto che Pippo Chicca soleva appendere al chiodo del casotto del limonaro, e dicono al capannello degli sfaccendati che esibiscono il naso nel gesto di raccoglimento dell'uditore che attende piovergli ispirate parole dall'alto: — Ma che fate? Come vi permettete di fare una ferrovia, un porto e un canale senza averci interpellati? Non ci conoscevate? Ma noi siamo proprietari delle miniere aurifere del Paraguay; noi, a differenza di Salvator Rosa, che « alle l'amene — lasciar fa i monti e abitar le arene », facciamo fare alle sirene medesime un viaggio inverso; noi abbiamo fatto il progetto di un palazzo, che, se fosse eseguito, costerebbe tanti milioni; noi siamo i destinatari di un piroscafo carico di verghe d'oro, per tanti milioni, che ci danno qualche preoccupazione, in quanto il piroscafo corre i medesimi pericoli della *Kronprinzessin Cecilie* sui mari incrociati da navi nemiche, ma che, se arriva in porto... Tutto ciò, che avete fatto per Roma marittima, è sbagliato! Meno male che arriviamo in tempo noi! Smettete, distruggete, torniamo a discutere, torniamo da capo, Porto, canale, ferrovia si devono fare in questo e in quest'altro sito: in questo, dove c'è un bel ciuffo d'alberi per mettervi al fresco; in quest'altro in cui ci sono locali adatti per il giuoco delle bocce e stanze superiori.

Il pubblico degli sfaccendati non è persuaso: ma intanto scrive lettere al cronista del giornale preferito per dire in buona fede che nella questione di Roma marittima siamo sempre da capo.

* * *

Ci è dunque necessario ripetere sino alla noia che la questione di Roma marittima è risoluta; è ufficialmente risoluta da anni per opera degli organi più competenti di cui potessero disporre il Comune e lo Stato. Quello con alcune Commissioni tecniche proprie, questo con la Commissione ministeriale per la navigazione interna hanno irrevocabilmente deciso che il porto e le opere marittime di Roma debbano sorgere in sinistra del fiume, sulla sinistra del fiume, sulla spiaggia di Ostia e di Castel Fusano. In applicazione dei deliberati di quelle Commissioni, il Parlamento ha votato tutta una serie di leggi speciali per Roma, le quali contengono facilitazioni e provvedimenti di carattere diverso per la espropriazione e l'acquisto delle aree occorrenti alla piattaforma stradale della ferrovia ed alle opere marittime. In esecuzione di quelle leggi speciali, il Comune ha iniziato l'acquisto delle aree mediante compra-vendita e mediante espropriazioni e intanto ha domandato allo Stato la concessione per costruire ed esercire la ferrovia con penetrazione sotterranea in città sino a piazza Venezia ed ha già pronto e approvato il piano regolatore del sobborgo marittimo. D'altra parte, lo Stato ha preparato impianti ferroviari per ricevere e smaltire sull'anello ferroviario che ha tracciato intorno a Roma il traffico diretto dal mare; e le iniziative private hanno dato vita a un quartiere industriale che rappresenta la vera e prima trasformazione economica di Roma e che intanto è sorto nel quartiere di San Paolo in quanto questo è destinato ad essere traversato dalla via diretta — ferroviaria e acquea — dal mare. E dall'Umbria industre e feconda preme tutta una somma di cospicue energie perchè il Tevere sia navigabile a monte di Roma col Nera e per i due fiumi sia esteso sino a Terni il retroterra senza di cui non può vivere e prosperare un gran porto costiero moderno. E in tutto il versante tirreno dell'Italia centrale s'impone, per sue forze quasi impersonali, questo grandioso problema di Roma marittima, che è destinato a unire la esaltazione e la fortuna di energie modernissime alla rinascenza di memorie gloriose sulla spiaggia da cui si partivano alla fortuna le prime navi di Roma.

Che cosa è avvenuto, in contrario nella preparazione di queste opere che informeranno di sè il carattere di Roma e, attraverso Roma, il carattere di secoli nuovi di civiltà ed egemonia italica nel Mediterraneo, e che, in ragione della loro imponenza e della imponenza delle forze contrarie che sono destinate a spostare, è ovvio procedano con qualche lentezza? E' avvenuto che un gruppo di uomini di affari, stranieri, avendo fatto assegnamento sopra alcune fonti del credito per la costruzione e l'esercizio della ferrovia al mare, e avendone stipulato un compromesso col Comune, hanno dovuto constatare che, per condizioni mutate del mercato monetario in cui già serpeggiava la preoccupazione della guerra immane che è seguita, non avrebbero potuto fare assegnamento su quelle fonti di credito ed hanno preferito rinunziare al contratto. Può essere questa una ragione sufficiente perchè il ritardo nella esecuzione di *una parte* di un così vasto programma possa autorizzare la discussione *ex novo di tutto il programma?* Non ancora determinata la esecuzione di una parte, resta semplicemente alla cura dell'amministrazione comunale scegliere quale sia la migliore tra le vie esecutive della parte medesima ancora mancata: se accettare offerte da altri uomini di affari; se assumere la costruzione e l'esercizio diretto della linea; se assumere la sola costruzione e affidare l'esercizio allo Stato, per le molteplici ragioni di convenienza che enumereremo altra volta in questa rassegna.

La cittadinanza attende conoscere quali siano per essere le decisioni dell'amministrazione comunale, intorno alla costruzione della Roma-Ostia e annessi, che, per voce di tutti i partiti, proclamò essere il primo e più urgente dei problemi affidati all'amministrazione nuova.

Noi attendiamo con essa. Ma intanto dobbiamo rilevare che gli eredi di Pippo Chicca, appendendo i loro progetti al chiodo delle quarte pagine dei giornali e proclamando la necessità di tornare a discutere della questione di Roma marittima dal suo principio primo, mandando in giro nitide stampe e biglietti da visita — ne abbiamo visto di quelli, di un modesto operaio meccanico, che aggiunge al nome la qualifica di « autore del progetto di Roma al mare » — cercano di gettare l'allarme di un incendio per profittare della confusione, come fanno i ladruncoli nelle fiere, e quindi sono in mala fede; o non apprezzano il valore e l'importanza della preparazione scientifica, legislativa, amministrativa ed esecutiva che questo Comitato nazionale ha dato alla questione di Roma marittima mettendola su basi ed entro linee definitive e irrevocabili, e quindi sono ignoranti.

Nell'un caso e nell'altro, non possono nè spostare di una linea l'esecuzione del progetto, nè turbare il lavoro di coloro che vi attendono, e che, se si decidono, una volta tanto, a occuparsi di loro, è per mettere in guardia la buona fede pubblica e per segnalare alle persone serie che ormai questa ripetizione di progetti e di progettisti, che sbucano come i *babau* dalle scatole a sorpresa, è una faccenda che comincia a compromettere la serietà e il decoro di Roma.

Le dimostrazioni di ieri sera

In previsione delle dimostrazioni che erano state annunziate per le ore 21 in piazza Farnese, ieri sera, un servizio d'ordine molto rigoroso era stato disposto nei pressi dell'ambasciata di Francia. Verso le 21, parecchie decine di persone cominciarono a raggrupparsi presso le due fontane della piazza. Subito è intervenuto il commissario di P. S. cav. D'Orazi, con parecchi agenti, i quali invitarono i convenuti a sgombrare. Poco dopo, agli sbocchi della piazza, essendo il numero dei convenuti notevolmente aumentato, furono distesi cordoni di fanteria e di bersaglieri. La folla, divenuta ormai molto numerosa, si riversava in piazza Campo dei Fiori, gridando: — Evviva la Francia! Evviva l'Italia!

Alcune evoluzioni degli agenti della forza pubblica costrinsero i dimostranti a spostarsi dall'uno all'altra parte della piazza. La folla era relativamente calma. Di quando in quando si ripetevano le grida di viva e di abbasso, accolte da acclamazioni. Queste divennero frenetiche quando dal Corso Vittorio Emanuele giunse l'automobile del ministro del Belgio, il quale si dirigeva verso l'ambasciata di Francia. I cordoni impedirono all'automobile di avanzare per via dei Baullari. Lo *chauffeur* diede allora macchina indietro e si diresse al vicolo del Gallo, dove trovò lo stesso ostacolo nel cordone dei bersaglieri. La folla, che aveva seguito l'automobile, gridava incessantemente: — Viva l'eroico Belgio!

Il cav. D'Orazi fece allora suonare i tre squilli di tromba: i dimostranti sospinti dalle guardie, si sbandarono per ogni direzione; ma, poco dopo, formatisi in colonna, con bandiere tricolori alla testa, si avviarono gridando verso il Corso Vittorio Emanuele. Il corteo, foltissimo, per via dei Cestari giunse a piazza del Pantheon e di là a piazza Capranica, fino a piazza Montecitorio. Qui era anche disposto un servizio numeroso di pubblica sicurezza, agli ordini del commissario cav. Paolella e di parecchi delegati. Subito la truppa occupò tutti gli sbocchi, per modo che rimasero anche sgombi piazza Colonna e il Corso Umberto I fino all'altezza di via delle Muratte da un lato e all'altezza di via delle Convertite dall'altro. Il caffè Aragno, il Gran Bar e il Caffè Cillario si affrettarono a chiudere. Oltre i cordoni, la folla rimase dignitosamente a dimostrare, con le solite grida, fin a mezzanotte circa.

Qualche incidente di poco conto avvenne in piazza Venezia, in via del Gesù e sotto il Consolato austriaco in via Gregoriana, dove furono tentate delle dimostrazioni.

Durante la serata furono accompagnate in questura circa cinquanta persone, poi rilasciate.

Altre dimostrazioni consimili sono avvenute a *Milano*, dove al « Dal Verme » alcuni futuristi hanno provocato l'entusiasmo del pubblico sventolando da un palco una bandiera tricolore; a *Venezia*, dove in Piazza San Marco la banda cittadina ha suonato a richiesta del pubblico plaudente la marcia reale; a *Salerno*; a *Torino*, dove una colonna di tre o quattro cento dimostranti percorse via Roma tra grida di *Viva l'Italia*, dando luogo a parapiglia e a tafferugli con gli agenti di pubblica sicurezza che riuscirono infine all'altezza della galleria nazionale a sciogliere il corteo: furono operati una trentina d'arresti ma tutti gli arrestati vennero poi rilasciati.

Il "caro-libri,,

Egregio Cronista,

Poichè la *Tribuna*, con altri giornali romani, dal principio della guerra si è fatta iniziatrice di una benefica e giusta campagna contro quegli speculatori e quei commercianti che, volendo illecitamente trar profitto dallo stato anormale in cui versa l'Europa intera hanno senza veruna ragione specifica cercato di aumentare i prezzi delle merci e delle derrate, mi faccio un dovere di segnalare al pubblico un altro di consimili « abusi ».

La libreria tedesca Loescher, di Capo le Case — fornitrice della Real Casa italiana — ha pensato di trarre qualche speciale vantaggio dal conflitto europeo, e sapete come? Aumentando di 50 centesimi il prezzo di copertina di tutti i volumi francesi.

Le ragioni di un tale sovraprezzo? Spiega il detto libraio signor Loescher: « Perchè dalla Francia è difficile far oggi arrivare tali volumi ».

Ma è forse questa una buona ragione per far pagare tanto di più dei volumi che il libraio tedesco signor Loescher tiene in magazzino da anni?

Difatti, i quattro volumi francesi acquistati da me stamane presso detta Libreria risalgono al 1909 ed al 1910.

Visto che il Municipio ha saggiamente preso tanti e giusti provvedimenti contro le illecite speculazioni, ho ritenuto doveroso segnalare il caso della Libreria del signor Loescher.

Mario Corsi.

Il genetliaco del Principe ereditario

Telegramma del Re al Sindaco

Al telegramma inviatogli ieri dal Sindaco di Roma, il Re ha così risposto:

« La Regina ed io abbiamo vivamente gradito gli auguri che Ella ha rivolti a nostro figlio in nome della cittadinanza della capitale. Voglia essere interprete dei nostri vivi e cordiali ringraziamenti per il gentilissimo pensiero.

Vittorio Emanuele ».

Gli spettacoli al Teatro Cines

Ieri sera al teatro *Cines* fu tutta una festa d'arte e di eleganza. Il magnifico locale che va affermandosi sempre più e meglio, era sfolgorante di luce e di bellezza. L'aristocrazia romana comincia a darsi convegno in questo teatro di via Nazionale, ed oltre ai soliti nomi noti e cari abbiamo ieri sera visto il principe Prospero Colonna, donna Maria Ruspoli e tante altre.

Applauditissimi i due debutti della *troupe* Omankowsky e del trio Fassi.

La Durville, la beniamina del pubblico, in una deliziosa armonia di voce e di scena trionfò letteralmente.

Questa sera altri due importanti debutti, Buk and Brak e il grande Godono, il Caruso delle varietà.

Gita nel golfo di Napoli

Compagnia Napoletana di Navigazione

Domenica 20 corrente avrà luogo la solita deliziosa gita nel Golfo di Napoli *a prezzi popolari* per *Sorrento-Capri-Grotta Azzurra* a L. 3 per persona. Imbarco *gratis* all'Immacolatella Vecchia. La partenza è fissata alle ore 8.45 precise.

Un ottimo albergo

Il nuovo e distinto *Albergo Ambrosiano* di fianco alla Banca d'Italia angolo via-Vicolo Serpenti, nel centro della città, appena 10 minuti dalla stazione, ha *splendide camere a prezzi mitissimi, con termosifone.*

Per la coltura granaria

Il senatore conte Alberto Cencelli ha inviato il seguente telegramma al Presidente del Consiglio dei Ministri on. Salandra ed al Ministro di Agricoltura, senatore Cavasola:

« Questo Comitato centrale *Pro-grano*, per facilitare produzione cereali, propugna intervento diretto Municipi, Monti frumentari, Università agrarie, perchè mezzi propri provvedano ove occorra più interpellenti necessità finanziarie.

« Enti corrispondono volenterosi. Urgono disposizioni per non ostacolare tale patriottica azione.

« Urge altresì autorizzare Enti agrari ritiro da Banche e Casse risparmio loro depositi destinati nuova semine.

« Presidente Deputazione Provinciale e Comitato Centrale

« *Senatore Cencelli* ».

Per i disoccupati

Alle molte proposte per venire in soccorso dei disoccupati, sarebbe opportuno aggiungere quella fatta dall'assemblea generale dei soci del Comitato liberale « Re e Patria » che incaricava il suo Presidente a presentare all'on. Sindaco Don Prospero Colonna, l'ordine del giorno, col quale si domandava se riteneva di invitare la Società Romana dei Tramways Omnibus a voler venire ad un accordo circa le convenzioni da stipulare onde, così, porre subito mano ai lavori per le nuove linee progettate il cui sviluppo, se non erro, sarebbe di km. 85 —, superiore come si vede, a quello attuale. Con ciò oltre a dare lavoro a molti operai, di ogni categoria, la cittadinanza potrebbe finalmente conseguire un suo vivo desiderio fruendo della tanto sospirata tariffa unica, di cent. 10, a corsa, come è in uso nell'Azienda Elettrica Comunale.

Nel giornalismo locale

Il collega Adone Nosari, per dissensi di idee, è uscito dalla redazione della *Vittoria*.

Comitato di collocamento femminile. — La associazione per la Donna che ha preso l'iniziativa del collocamento delle donne disoccupate e rimpatriate in seguito all'odierna crisi, comunica che si sono iscritte a tutt'oggi e sono perciò a disposizione dei richiedenti: Dattilografe 10 — Impiegate 5 — commesse 7 — Istitutrici 1 — Dame di compagnia 3 — Contabili 2 — Cassiere 2 — Infermiere 2 — Direttrice di albergo 1.

Una signorina si uccide in via Poli

gettandosi nella tromba d'una scala

Da qualche mese era occupata in qualità di commessa negli uffici della Ditta Coen in via Poli la signorina Giulia Stefanucci, di 19 anni, romana, abitante con la famiglia in piazza della Pilotta n. 5. Il padre, Raffaele, è impiegato privato ed ha, oltre Giulia, altri 8 figli, due maschi e sei femmine.

La signorina Giulia era una giovinetta molto graziosa, bruna, slanciata, elegante, di carattere giovialissimo, che le sue amiche amavano teneramente. Ultimamente però l'umore di lei aveva subito un notevole cambiamento: qualche segreto e profondo dolore, di certo, doveva turbare la sua serenità consueta... Invano le amiche avevano tentato di indurla ad aprir loro l'animo suo: la signorina Giulia s'era sempre schermita con qualche frase vaga alle loro domande e aveva finito per chiudersi in uno sdegnoso mutismo che contrastava penosamente con la gaia loquacità d'una volta.

Il segreto è ora tragicamente svelato: la povera signorina amava, riamata, un giovane della sua età, certo Giuseppe Garcea: ma tale relazione amorosa, che i due giovani speravano di coronare col matrimonio, trovò subito una seria opposizione da parte della famiglia di Giulia, non per altro che per la troppo giovane età dei due innamorati. Fu imposto alla giovinetta di troncare ogni rapporto col Garcea; ma, profondamente innamorata com'era, ella non ubbidì. Ciò le procurò frequenti rimproveri e lagrime senza fine.

Un fatto improvviso contribuì ad accrescere l'agitazione che travagliava l'animo della povera fanciulla: Giuseppe Garcea fu chiamato a prestar servizio militare. Ciò parve a lei che segnasse il crollo di ogni buona speranza: e la partenza del giovane la lasciò in uno stato d'abbattimento profondo dal quale ella non doveva più sollevarsi.

Le cose volsero anzi al peggio, poichè nella mente sconvolta di lei, incominciò a farsi strada l'idea del suicidio.

— So io quello che debbo fare! — rispondeva duramente la disgraziata fanciulla, pochi giorni or sono, alla madre che le rivolgeva affettuose esortazioni a darsi pace.

Nel pomeriggio di ieri la signorina Giulia Stefanucci non si recò all'ufficio. Vi si è recata bensì stamane, alle otto e mezza: ma con l'animo deliberato alla morte.

E' entrata nella sua stanza da lavoro, ha salutato le colleghe con un semplice buon giorno. Esse han notato che la poveretta era turbatissima ed hanno osato di chiederlene la ragione.

— Sono stata ieri poco bene: e poco bene mi sento ancora...

Intanto s'era tolto il cappellino, aveva indossato l'ampio grembiule nero. Subito dopo è uscita dalla stanza, che trovavasi al primo piano, sulla scala: ed è discesa fino al pianerottolo del mezzanino. Qui ha sostato un attimo: poi s'è protesa tutta oltre la ringhiera e s'è lasciata precipitare nel vuoto.

Al tonfo è accorsa gente da ogni parte. La povera fanciulla, ch'era svenuta, è stata sollevata dal pavimento su cui s'era abbattuta. Con una vettura è stata trasportata all'ospedale di S. Giacomo.

Aveva riportata la frattura del cranio; i dottori l'hanno giudicata in pericolo di vita. Alle 11 è spirata...

Ladri scoperti e arrestati

Abbiamo parlato del furto perpetrato in danno dell'orefice Silvestrelli, in via Principe Amedeo. Ieri il commissario di Ponte, indagando per scoprire gli autori del furto commesso a danno dell'orefice Buzzetti, al Corso Vittorio, venne sulle traccie degli altri che avevano lavorato in via Principe Amedeo. Seppe, e fece constatare dal delegato Verdiani che eseguì una perquisizione, che in via delle Finanze 1-A, ove abita l'oste Nicolò Urbani Proietti, di 64 anni, da Viterbo e la di lui moglie Anacleta Zolla, di 38 anni, da Soriano del Cimino, erano oggetti d'oro di ingente valore.

Il delegato Verdiani difatti trovò nella camera da letto dei coniugi un sacco — una fodera di cuscino — che conteneva collane, borsette, spille, anelli, orologi, il tutto per il peso di ben 16 chilogrammi.

Un altro fagotto simile venne trovato in altra parte della casa e poi ancora un terzo. E' superfluo aggiungere che — ottenuta la prova della ricettazione — i coniugi furono arrestati e condotti al Commissariato.

L'orefice Silvestrelli, riconobbe la sua roba.

Non c'era più dubbio; bisognava scovare gli autori del furto e il delegato Verdiani ideò un trucco. Si allontanò con tutti i suoi agenti lasciando aperta l'abitazione dell'Urbani. Prima però l'abile funzionario aveva avvertito l'agente che sta di guardia presso l'abitazione del Presidente del Consiglio di tenere d'occhio la casa dell'oste.

Poco dopo difatti l'agente vide un giovanotto che con fare circospetto si avvicinava alla casa dell'Urbani. Lo fermò sulla porta e lo trasse in arresto. Egli è certo Giuseppe Grassi, di 19 anni, romano, elettricista ed è stato identificato per uno dei ladri. Gli altri sono stati identificati e sono ricercati attivamente.

I coniugi in un secondo interrogatorio hanno confermato il loro reato.

Pel miglioramento del Quartiere del Celio

L'on. Sindaco di Roma, Principe Don Prospero Colonna, ha assicurato il Presidente la benemerita Associazione miglioramento del Celio, sig. Pilade Ferretti che è in corso l'ordinanza di sfratto dell'area comunale in via Ruggero Bonghi, angolo via Mecenate, che quanto prima verrà estesa a tutte le vie del quartiere l'illuminazione elettrica, che non appena in forza di una legge testè approvata la R. Commissione per la zona monumentale di Roma restituirà al Comune l'Orto Botanico esso sarà dall'Amministrazione Comunale trasformato in pubblico giardino, che quanto prima sarà provveduto alla sistemazione delle vie dei Querceti; Marco Aurelio ed Annia, che saranno prossimamente stanziate L. 31.000 per la selciatura della via Labicana, nel tratto la via Mecenate e la via Merulana, che è in corso la proposta di Giunta per la costruzione del nuovo lavatoio ed annessa latrina, che sarà provveduto quanto prima alla costruzione di un piccolo mercato coperto, che è stato intensificato il servizio di sorveglianza da parte delle guardie municipali, specialmente con squadre ciclistiche.

La Presidenza della Associazione fida però che l'Amministrazione comunale voglia, senza indugi, iniziare al più presto i lavori di selciatura della via Labicana, nonchè costruire subito il lavatoio ed annessa latrina, tanto più che per detto lavoro sono già stanziate in bilancio del corrente anno lire 15 mila; ed anche in considerazione che tali lavori varrebbero a frenare — sia pure precariamente — la disoccupazione della grande massa lavoratrice.

La Presidenza stessa ha in pari data invitato l'on. Sindaco a voler procedere ad un sopraluogo nel quartiere, sopraluogo promesso da oltre un mese, onde constatare *de visu* le deficienze del popolato e popolatissimo quartiere del Celio.

La riapertura del Teatro Quattro Fontane

Quest'elegantissimo ritrovo romano, completamente restaurato ed abbellito, riapre stasera i suoi battenti al pubblico con il seguente eccezionale programma: *Jongleurs cinesi*, attrazione della Casa Gaumont; *La lotta per i diamanti*, dramma sensazionale; *La schiava*, commedia brillante in due atti della Bioscop. Si prevede grande folla ed un successo dei più incondizionati.

I Teatri

Il "Quirino,, rinnovato

Un concorso pel cambiamento di nome

Sotto la direzione dell'insigne architetto romano comm. Marcello Piacentini, si sono iniziati fino dal primo luglio scorso i grandi lavori di trasformazione e di restauro del teatro *Quirino*, che la Cassa Nazionale di Previdenza, proprietaria dello stabile, ha locato alla «Società Teatrale Romana» costituitasi con cospicui capitali, per l'esercizio del teatro stesso.

In attesa che i lavori siano compiuti, e ciò non sarà possibile prima del 15 novembre prossimo, la Società Teatrale Romana, ritenendo che date le trasformazioni del teatro, non sarebbe forse inopportuno il cambiamento del nome, bandisce un concorso con un premio unico di lire duecentocinquanta da assegnarsi a quegli che saprà suggerire l'appellativo più adatto e più in armonia col teatro rinnovato, il quale sarà aperto ad ogni genere di spettacoli che abbiano carattere artistico: musica, prosa, operette, balli, attrazioni, concerti, ecc.

Tra le indicazioni dei nomi sono da escludersi in modo assoluto quelli di compositori, di commediografi, di letterati, di personaggi politici.

Ogni concorrente dovrà inviare prima del 15 ottobre p. v. alla «Società Teatrale Romana per l'esercizio del Quirino in Roma » due buste chiuse: la prima conterrà l'indicazione del «nome del teatro» ed un «motto di riconoscimento»; la seconda recherà sulla faccia esterna il motto di riconoscimento, e nell'interno conterrà la carta da visita o un foglietto col nome e cognome e domicilio del concorrente stesso.

Se il nome prescelto risultasse indicato da più concorrenti, il premio verrà diviso fra loro in parti eguali.

Una apposita Commissione sarà nominata a suo tempo per esaminare i risultati del concorso.

TEATRI DI ROMA

Al *Nazionale*. — Iersera uno scelto ed affollatissimo pubblico è accorso allo spettacolo in onore di Jole Baroni, che fu una squisita protagonista della *Mascotte*, piena di brio e di vivacità. Applauditissima durante l'intera operetta, ebbe speciali ovazioni nell'intermezzo tra il 2.o e il 3.o atto, dopo aver cantato varie canzonette napoletane del suo repertorio. Alla Baroni furono anche offerte molte e ricche *corbeilles* di fiori. Bene gli altri ed in ispecial modo il Merazzi, artista sempre pregevolissimo.

Per domani sera è annunciata una replica del *Boccaccio*, una delle operette che la Compagnia Baroni dà con mirabile affiatamento e con grande gustosa vivacità.

All'*Argentina*. — Stasera *I Masnadieri*.

Domani serata a prezzi popolarissimi coi *Provinciali a Parigi*, e giovedì *I giorni più lieti*, una delle più festose commedie di Giannino Antona-Traversi.

Venerdì Ignazio Mascalchi darà la sua serata d'onore. Il valoroso attore ha scelto per quella serata *La flotta degli emigranti* di Vincenzo Morello.

All'*Adriano*. — Questa sera si replicherà la *Carmen*, che, per virtù della signora Mazarin-Barberi, del tenore Rosati e del baritono. Poi ottiene tanto schietto successo. Domani, terza della *Lucia di Lammermoor* e sabato prima dell'*Ernani*.

Spettacoli del 16 Settembre

ACQUARIO (Teatro). — Compagnia di operette Bonomi-Altavilla — Ore 16 e 21: *La reginetta delle rose*.

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Carmen*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Mascalchi — Ore 21: *I masnadieri*.

NAZIONALE — Compagnia di operette Baroni — Ore 21: *La Mascotte*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Chiusura estiva.
GIUOCO PALLONE (P. Salaria): Ore 17.

CINEMATOGRAFI

REALE — *Un dramma a Siviglia*, dramma.
REGINA — *La prima ballerina*, dramma.
EDISON — *Il delitto della vedova!*, dramma.

TEATRO CINES

OGGI

dalle ore 17 alle 23,30 (ingresso continuato)

Cinema-Varietà - Spettacoli per famiglia

PREZZI POPOLARISSIMI

Ingresso gratis ai bambini accompagnati.

Alla Tipografia del Senato

Un grave lutto ha colpito questa tipografia: è morto il suo direttore ed amministratore, cav. Clemente Bobbio. Era uno dei veterani dell'arte tipografica a Roma: un tipo di vecchio piemontese laborioso e gioviale. Fu carissimo ad uomini illustri del parlamento e delle lettere: fra gli altri, a Edmondo De Amicis.

La sua fine desterà largo compianto, al quale la *Tribuna* si associa.

La benzina per automobili

In stagnoni originali verdi e gialli, è utile si sappia che si può avere ai prezzi più convenienti presso i signori *Fratelli Ambrosi*, Roma, Via S. Silvestro, 85 (telefoni dello Stato 84-19; 74-91), i quali eseguono le consegne a domicilio per mezzo de' propri carri.

Mentre in tempi normali la suddetta Ditta effettua forniture di qualunque importanza, momentaneamente si limita alla consegna di un massimo di dieci stagnoni per volta ogni singolo cliente.

Provincia Romana

Orte

PER LA MAGGIOR PRODUZIONE DEL GRANO

Per iniziativa del dott. Fabi, consigliere provinciale, del prof. Orsi direttore della Cattedra d'agricoltura di Viterbo, e del sig. Dario Scenocchia, rappresentante in Orte della cattedra stessa, si sono ieri adunati nella sala consigliare del nostro municipio gli agricoltori e i proprietari di Orte e del Mandamento, per studiare i mezzi pratici atti a mettere il territorio di Orte in condizioni di dare nella prossima stagione granaria un maggior prodotto di frumento.

Dopo poche parole del dott. Fabi, prese la parola il prof. Orsi che discusse con molta chiarezza il problema, facendo rilevare il tornaconto individuale e collettivo che da una più intensa coltura di grano, può derivare e mettendo in rilievo il dovere che anche Orte ha di contribuire con le altre regioni d'Italia a fronteggiare le incognite che l'avvenire può serbare alla nostra nazione.

Apertasi poi la discussione, vi parteciparono molti agricoltori e proprietari e infine fu votato il seguente ordine del giorno del prof. Orsi:

« Gli agricoltori di Orte e Mandamento, riuniti il 14 settembre 1914, dopo ampia discussione sui mezzi atti ad intensificare nell'imminente stagione la coltivazione del frumento;

fanno voti che a tutte le ordinarie colture di frumento vengano fatte buone lavorazioni e abbondanti somministrazioni di concime chimico; che sia praticato il rincolto di grano lautamente concimato e che sia supplito alla conseguente ristrettezza dei pascoli con la semina di erbai e di prati da vicenda;

invitano i proprietari dei terreni a concedere per quest'anno agli affittuari di fare il rincoltro del grano anche se implicitamente proibito nel contratto di affitto; i Monti frumentari e le Università Agrarie a concorrere con aiuti di prestanze per seme e concimi;

nominano un Comitato il quale, con il Comitato centrale di Roma, faccia presente al Governo che se non provveda a mettere il credito necessario a disposizione degli agricoltori a tasso conveniente, che renda la coltura remunerativa, i voti emessi non potranno avere alcuna attuazione.

Il Comitato risulta così composto: Il sindaco di Orte, presidente; i sindaci dei paesi del Mandamento, i presidenti delle Università Agrarie, delle Congregazioni di Carità e delle Leghe contadini.

Proceno

CORSA CICLISTICA

La corsa ciclistica per dilettanti ed indipendenti, indetta da apposito Comitato, ebbe luogo il giorno 13 corr. Tredici baldi giovani presero parte alla corsa.

Giunse primo al traguardo finale Michelangeli Renato; secondo Lanciotto Luciano, terzo Castelli Gaetano, quarto Busacca Silverio.

I traguardi intermedi erano due: quello di S. Giovanni fu vinto da Picchietti Renato che arrivò primo e da Michelangeli. Quello di Contono fu tagliato per primo da Michelangeli; poi da Lanciotto.

Il ciclista Rosi di Montalto di Castro fu perseguitato dalla disdetta, scoppiandogli più volte le camere d'aria.

Tivoli

PER L'INCREMENTO DELLA PRODUZIONE AGRARIA

IMPORTANTE RIUNIONE AL COMUNE

Ieri i sindaci del mandamento di Tivoli, i proprietari, affittuari e principali agricoltori, invitati dal Direttore della locale Cattedra Ambulante di Agricoltura e dal Sindaco di Tivoli si sono riuniti nella sala consiliare del Palazzo S. Bernardino per discutere quali sono i mezzi più pratici e rapidi attuabili nella nostra circoscrizione per aumentare la produzione, nell'anno prossimo venturo, del grano, dei legumi, del granturco e di altre derrate alimentari.

Non poteva e non doveva essere, un'assemblea numerosa data la limitazione degli inviti, ciò nonostante si sono dovute lamentare diverse assenze di sindaci, di rappresentanti di istituzioni agrarie e di proprietari agricoltori, i quali, per la loro autorità ed importanza potrebbero portare gran contributo nella risoluzione della questione che si agita.

Ha aperto la seduta il cav. Rosa, Sindaco di Tivoli, facendo rilevare la importanza della riunione odierna nei riguardi delle nostre popolazioni, alle quali per non funestare l'esistenza nell'anno prossimo venturo, bisogna provvedere una quantità sufficiente di derrate alimentari.

Hanno parlato poscia i proff. Gregorio e Fileni, facendo rilevare come il problema che si agita non ha importanza soltanto locale ma nazionale, quindi ogni cittadino ha il dovere di portare il proprio contributo. Hanno accennato ai mezzi più opportuni pel raggiungimento dello scopo, augurandosi che tutti cooperino affinchè più facilmente e in modo completo si possa provvedere al fabbisogno per l'alimentazione del popolo d'Italia e si possa dimostrare al mondo che *siamo capaci di bastare a noi stessi*.

Si è aperta la discussione, alla quale hanno preso parte diversi degli intervenuti, ed è proceduto alla nomina dei Comitati locali e si è votato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea dei sindaci, dei rappresentanti delle istituzioni agrarie, dei proprietari ed affittuari, agricoltori, del mandamento di Tivoli, riunitasi nella sala consiliare del Municipio di Tivoli per discutere sui mezzi più pratici e solleciti atti a dare incremento alla produzione del grano, dei legumi, del granturco, ecc.:

Uditi gli schiarimenti dati dai proff. Gregorio e Fileni;

Preso atto delle dichiarazioni:

Del cav. Rosa, sindaco di Tivoli, circa la concessione, per la semina, di venti rubbi di terreno dei monti comunali ai contadini più poveri, ai quali si anticiperanno anche la semenza e i concimi chimici per assicurare un maggior raccolto;

Dei sigg.: ing. Gaetano Bonatti, Tito Conversi, Gervasio Ciotti, Bulgarini Alfredo ed altri grandi agricoltori, circa la lori maggior disposizione per estendere e rendere più intensiva la coltivazione del grano sui migliori terreni di loro proprietà, e, che conducono in affitto:

Ha deliberato: di nominare il Comitato pei singoli Comuni del mandamento, i quali si dovranno mantenere in continui rapporti con quello di Tivoli per l'applicazione dei mezzi che saranno ritenuti più pratici pel raggiungimento dello scopo;

di iniziare le pratiche per l'acquisto di grano da seme e dei concimi;

Facendo voti: al Governo, all'On. Deputazione Provinciale e al Comitato Centrale, affinchè facilitino, con appropriati provvedimenti, il compito dei Comitati locali per la risoluzione di tutte quelle quistioni per le quali si richiede l'intervento delle superiori autorità ».

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Una nota del Governo Italiano sui pretesi interpreti del suo pensiero

L' « Agenzia Stefani » comunica:

« Per fini facilmente riconoscibili di polemica tendenziosa si attribuisce specificamente a qualche giornale, qualificato di ufficioso, la rappresentanza del pensiero del Governo sulla attuale situazione internazionale.

« Il Governo non ha organi ufficiosi; nè ha autorizzato chicchessia a rendersi interprete delle sue intenzioni e dei suoi propositi in politica estera.

« Il Governo che ebbe, finchè le Camere furono aperte, ripetute solenni attestazioni della fiducia del Parlamento e si sente ora forte del consenso della grande maggioranza del Paese, è consapevole della sua grave responsabilità e degli alti doveri che gli incombono. Questi doveri esso compirà secondo la propria coscienza e ispirandosi esclusivamente agli interessi italiani ».

La missione rumena a Roma

La missione rumena, composta dal deputato Istrati, professore dell'Università di Bukarest e dal deputato Diamandy fratello dell'ex Ministro di Rumenia a Roma, ha avuto tra ieri e oggi vari colloqui con personalità politiche e diplomatiche.

I due deputati rumani, che com'è noto non vengono in Italia in forma ufficiale, si tratterranno a Roma una settimana. Avranno perciò molto tempo per conferire con le personalità che essi intendono interpellare sull'attuale situazione internazionale.

Entro oggi e domani i due deputati chiederanno d'essere ricevuti dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli Esteri.

Com'è retta a Parigi l'Ambasciata d'Italia

PARIGI, 14.

L'Ambasciata d'Italia, ora che l'on. Tittoni si è trasferito a Bordeaux insieme al Governo francese, è retta dal principe Ruspoli di Poggio Suasa, che è coadiuvato dal conte di Rogadeo, segretario di Ambasciata, e dal cav. Colletti, ispettore d'emigrazione. Il principe Ruspoli sta facendo pratiche al Quai d'Orsay per ottenere che gl'italiani qui residenti possano, in qualunque momento, avere garantita l'incolumità; e affinchè la proprietà di ogni nostro connazionale sia rispettata, ha chiesto che vengano istituiti dei segni speciali che la contradistinguano.

Sebbene molti ambasciatori e ministri stranieri abbiano seguito il Governo francese, tuttavia sono rimasti qui l'Ambasciatore degli Stati Uniti, quello di Spagna e il ministro di Svezia e Norvegia.

Il Consolato italiano non ha subito alcun mutamento; il conte Lucchesi-Palli vi spiega sempre la più grande attività. Egli è aiutato dall'avv. De Peppi e dal conte Caterini, essi pure operosissimi e zelanti, come il Console, di una esemplare abnegazione.

[P]rovocazioni all'Italia

PARIGI, 16.

Il « Petit Parisien » pubblica:

« Il Germanesimo che è stato l'oppressore tradizionale dell'Italia tanto nel Medio Evo quanto nella prima metà del secolo scorso, indietreggia sotto la spinta delle nazioni latine e slave. Il Gabinetto di Roma aspetterà ancora a lungo per risolversi, per prendere posizione dal lato dove lo chiamano le simpatie di razza, le attività intellettuali ed anche un interesse ben compreso? Se l'Italia non agisce, se rimane indifferente, come potrà rivendicare a sè stessa, nell'Europa rinnovata, una posizione più vasta? Se al contrario coglie il momento opportuno per far sentire la sua voce, se cerca di liberare i suoi fratelli di razza che giacciono sotto il giogo austriaco e conquistare nell'Adriatico il dominio che l'Austria pretendeva di arrogarsi, le sono permesse tutte le speranze. Può l'Italia restare neutrale quando la civiltà è in giuoco? Noi non dobbiamo dare dei consigli ai nostri vicini della Penisola, ma precisiamo i termini del problema: la rottura della Triplice sarà seguita da una guerra tra i due paesi che appena ieri erano alleati sotto la presidenza della Germania, l'Italia e l'Austria. Salutiamo il prezioso concorso ed il prezioso aiuto che sta per unirsi a tutti quelli che già possediamo.

I viticultori e il Governo

Il Ministro del Tesoro, on. Rubini, ha ricevuto il conte Zoppi, presidente della deputazione provinciale di Alessandria, il comm. Michel, presidente della Camera di Commercio di Alessandria e il cav. prof. Marescalchi, presidente della Società Italiana dei viticultori. La Commissione, che si proponeva di esporre i voti manifestati nell'adunanza dei viticultori, tenutasi l'11 corrente ad Alessandria e nel Comizio tenutosi a Canelli il giorno 13, era accompagnata dall'on. Borsarelli, sottosegretario di Stato per gli affari esteri, dall'on. Battaglieri, sottosegretario di Stato alla marina, e dall'on. Buccelli.

La Commissione è stata quindi ricevuta dall'on. Cavasola, Ministro di agricoltura, e alle 11 1/2 col comm. Rocca, presidente della Camera di Commercio di Torino, si è recata dal Presidente del Consiglio on. Salandra.

La Commissione si propone, fra l'altro, di dimostrare la necessità di ottenere l'integrale rimborso dei depositi, e di considerare l'uva come materia prima. Per quanto ci risulta, il Governo, compreso di tutta la gravità di una eventuale crisi vinicola, sta studiando gli opportuni provvedimenti. Ed appunto in tal senso ha dato alla Commissione le più ampie assicurazioni.

L'esportazione degli zuccheri

Non essendosi potuto provvedere, a causa di un ritardo provocato dall'espletamento delle pratiche relative, alla esportazione di zucchero in Svizzera, il Ministro delle finanze, d'accordo con quello di agricoltura e con il Presidente del Consiglio, ha deliberato di concederne il permesso di esportazione in Inghilterra.

Crediamo di sapere che, data la superproduzione e le grandi quantità trovantisi attualmente nei depositi, il Governo autorizzerà l'esportazione dello zucchero fino ad un limite di 500,000 quintali, ecc.

I pagamenti dei vaglia internazionali

All'inizio del conflitto europeo, il Ministero delle Poste aveva stabilito di pagare i vaglia provenienti dalla Francia, vaglia che può, non sappiamo sino a quale somma, pagare in gendi, in carta italiana, più l'aggio legale del giorno. Pagava cioè, per ogni cento lire, lire 5,16.

Ora da parecchie parti ci si scrive per farci osservare che l'ufficio-vaglia di Roma, senza che alcuna avvertenza sia affissa al pubblico e rifiutandosi il capo ufficio di dare comunicazione delle disposizioni ministeriali al riguardo, paga sui vaglia dalla Francia soltanto lire una per cento di aggio. Chi ha chiesto che almeno la somma gli fosse pagata come d'obbligo in scudi, s'è sentito opporre un rifiuto

E' certo che l'amministrazione delle Poste o ha pagato male prima, quando versava l'aggio sull'oro ai possessori dei vaglia che le sono rimborsati dalle amministrazioni estere in oro, o paga male ora, preferendo di dovere soltanto un aggio arbitrario sugli scudi d'argento, mentre si rifiuta di versare l'importo dei vaglia — come dovrebbe — almeno in scudi d'argento.

Non sarebbe male che il Ministero delle Poste illustrasse queste disposizioni, anche per evitare, nel caso che fossero legali, i commenti poco lusinghieri di chi, sapendo che il suo corrispondente ha pagato in oro, che vale ora in Italia almeno un otto per cento di più, crede che l'amministrazione italiana trattenga arbitrariamente la differenza. Ad ogni modo, le disposizioni relative dovrebbero essere affisse al pubblico e, occorrendo, certamente illustrate dal personale.

Olio per l'Italia

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio riceve dal Regio console in New York:

« Il piroscafo *Verona* è partito il 12 corrente con 3785 barili di olio lubrificante per Napoli e Genova ».

Il Duca di Connaught

Il duca Arturo Guglielmo di Connaught che assume, oggi, il comando supremo dell'esercito inglese sul Continente, è una delle popolarissime figure della Casa Reale Inglese. La sua popolarità è parte un riflesso di quella grande popolarità che circondava Edoardo VII, di cui egli era fratello, e parte del suo carattere stesso, schiettamente inglese, devoto degli sport, delle corse, delle caccie e delle scommesse, alcune delle quali vinte o perdute da lui sono notissime.

Ed è anche un soldato. Soldato in tutto il vero senso della parola, poichè dal 1866, quando in età di 16 anni entrò nell'Accademia militare di Woolwich fino al 1880, quando fu nominato maggior generale egli fece la vita di guarnigione salendo grado a grado da tenente del genio, nel 1868, a maggiore degli ussari nel 1875, ed a colonnello dei fucilieri nel '70.

Egli nacque a Buckingham Palace a Londra nel 1850, terzo dei maschi e settimo dei figli della Regina Vittoria e nel 1879 sposò la principessa Luisa Margherita di Prussia, terza figlia del principe Federico Carlo.

Ha al suo attivo parecchie campagne e si fece specialmente distinguere in Egitto nel 1882 dove alla battaglia di Tel-El-Kebir alla testa di una brigata della Guardia tenne fronte, durante una intiera giornata, alle preponderanti forze egiziane e la sua resistenza determinò la vittoria delle armi inglesi. Durante questa guerra egli fu citato tre volte all'ordine del giorno, e di ritorno in patria ricevette pubbliche onoranze del Parlamento e fu fatto commendatore dell'Ordine del Bagno (C. B.). Andò poi nell' '86 in India, e vi comandò il corpo d'armata di Bombay fino al 1890. Successe poi a Lord Roberts nel comando in capo delle forze indiane quando il Roberts fu mandato nel Sud Africa a combattere i Boeri.

Uomo di molta cultura militare è considerato come uno dei migliori generali dell'esercito inglese; energico, pronto e mai privo di risorse.

La sua educazione, simile a quella di suo fratello Edoardo VII ebbe risultati un po' diversi socialmente, da quel che desiderava la Regina Vittoria e, per quanto conservatore, lasciò ai figli ed alla sua famiglia la pratica della libertà che è tradizionale nelle famiglie inglesi. E' nota la opposizione che sua figlia Patrizia, la più bella, la sola bella forse, delle principesse reali inglesi, fece al progetto del matrimonio di lei con Alfonso XIII di Spagna, e si sa — e ciò ha giovato molto alla popolarità del Duca e di sua figlia — che egli non fece nessuna pressione per persuadere la figlia al matrimonio, quando essa dichiarò di essere ammalata e per tutto il tempo che Re Alfonso rimase in Inghilterra non uscì dai suoi appartamenti. Il Duca è un abilissimo e forte giuocatore di foot-ball, e conta una buona serie di scappate da giovinotto che lo hanno reso simpatico alla popolazione.

Dall'Albania
Essad o Buran Eddine?

DURAZZO, 16 (mattina).

Oggi si riunirà a Siack l'assemblea per costituire il governo. Chi sarà il presidente del nuovo governo? Sarà Essad pascià che è qui atteso? Sarà Musso Kiasim di Tirana?

Se sarà nominato quest'ultimo, qui si assicura ch'egli preparerebbe l'avvento al trono di Buran Eddine il figlio di Abdul Hamid.

La bandiera turca a Vallona

VALLONA, 16.

(*ritelegrafato da Brindisi*).

La situazione è qui andata un poco migliorando ma sovrasta sempre il pericolo che Kiamil bey El Bassani possa da un momento all'altro effettuare il suo programma e venire a Vallona alla testa dei suoi 500 uomini di Malacastra e della Musachia che attualmente trovansi tra Fieri e la Voiussa. Kiamil bey El Basani è stato invitato dal governo centrale di Siak di non molestare Vallona e sciogliere le sue bande. E intanto, invitato vivamente da questa commissione amministrativa, il governo di Siack ha promesso di mandare a Vallona 500 gheghi per proteggerli contro le scorrerie di Kiamil bey El Basanix.

Dei movimenti greco epiroti non si hanno notizie a causa delle varie enormi difficoltà che impediscono un sollecito servizio d'informazioni. Come sapete ai primi moti rivoluzionari scoppiati a Durazzo, e cioè nel marzo scorso, le truppe greco epirote guidate da ufficiali greci occuparono tutte le posizioni che l'esercito greco aveva qualche settimana prima evacuato in omaggio ai deliberati di Londra; non solo, ma occuparono anche una quarantina di villaggi del Cazà di Tepeleni e Crapari che lo stesso esercito greco non si era dato premura di occupare prima. Queste azioni contrarie non solo ai deliberati di Londra ma al trattato di Corfù portarono alla fuga di migliaia di albanesi che si rifugiarono a Vallona e nei dintorni. La commissione di controllo distribuì a questi disgraziati circa 70,000 lire, ma oggi essi si trovano in tristissime condizioni morali e materiali senza casa e senza pane, afflitti da epidemia. I più miseri partono a centinaia per Costantinopoli donde sono inviati in Asia Minore.

Stasera sul piroscafo Adriatico diretto a Brindisi sono partiti circa 648 profughi e altri si apprestano ancora a lasciare questa terra in piena anarchia.

Anche qui come a Durazzo la propaganda in favore del futuro principe si accentua sempre più. Ormai sembra indubbio che difficilmente il principe di Wied potrà riprendere le redini del Governo. Certo s'egli ritornasse, la popolazione si solleverebbe ancora.

La popolazione albanese è divisa oggi in due partiti, uno facente capo ad Essad pascià quale futuro re di Albania, l'altro è un partito formato da giovani turchi — che qui si dice siano favoriti da elementi austriaci — in favore della candidatura del principe Buran Eddine figlio dell'ex sultano Abdul Hamid. A Vallona sventola sempre la bandiera turca, vigono le leggi turche e l'amministrazione è perfettamente turca.

Mastrovitt.

I profughi albanesi verso la Turchia

BRINDISI, 15, ore 22.

Torno ora dal porto. Vi è uno spettacolo miserando, offerto da un migliaio di albanesi musulmani fuggiti dal loro paese. Sono cenciosi, raccolti con le loro donne e con i loro bambini intorno alle poche masserizie che han potuto trascinarsi dietro nella fuga angosciosa.

Sbarcati oggi dal piroscafo Adriatico attendono, accoccolati a terra, che arrivi un altro piroscafo dal Pireo, che li trasporti a Costantinopoli. Perchè vanno in Turchia? Sperano — come è stato loro fatto credere da emissari Giovani Turchi e da agenti austriaci — che il Sultano divida fra loro le terre dell'Anatolia. Invece le donne, i vecchi e i bambini si sperderanno per le vie di Stambul; e i giovani saranno incorporati nei reggimenti che la Turchia sta formando per combattere non si sa quale guerra. Ora l'Albania è tutta percorsa da questi emissari e da questi agenti che, mentre incoraggiano l'esodo della popolazione e assistono soddisfatti alle partenze, fanno attiva propaganda. Tale propaganda si allarga ogni giorno più.

ATTOLINI.

La riunione di Bologna contro la disoccupazione
Un voto contro la guerra

BOLOGNA, 16.

L'adunanza indetta dalla Camera confederale di Bologna fra i rappresentanti delle varie Camere confederali del lavoro, si è svolta nel modo più riformista di questo mondo, alla presenza di tre onorevoli: Mazzoni, Rigola, Dugoni. Dopo lunghi discorsi dei vari intervenuti, si sono votati ordini del giorno per ottenere dal Governo e dai comuni la più larga concessione di lavoro e estensione di sgravi. L'on. Dugoni ha sostenuto che a questo scopo debbono lavorare tutte le varie amministrazioni pubbliche d'Italia e debbono anche convincere il Governo ad acquistare forti partite di grano all'estero. La discussione ha avuto un carattere puramente riformistico e si è dilungata in dettagli tecnici, quali per esempio se l'acquisto del grano da parte del Governo valga ad ostacolare la speculazione privata o se invece le dia incentivo.

Nullo Baldini ha esposto la difficoltà finanziaria nella quale si trova il Governo, ma questa tesi ha ottenuto poco credito perchè la maggioranza degli intervenuti ha creduto che la difficoltà finanziaria dell'ora che passa, sia da attribuirsi a imprevidenza del Governo e non a difficoltà della situazione; è stato quindi votato un lungo ordine del giorno in questo senso, nel quale si domanda anche che si conceda l'esportazione e che si tolgano i decreti restrittivi per le banche. E' stato votato anche un ordine del giorno contro la guerra. La riunione fu assai calma e si sciolse a sera inoltrata.

La Grecia uscirà dalla neutralità?
Le dimissioni di Streit

ATENE, 15.

Le dimissioni di Streit hanno prodotto una grande impressione ad Atene. L'origine tedesca del Ministro degli Esteri e la sua germanofilia — si dice — lo hanno costretto a dimettersi in un momento in cui tutta la nazione greca guarda con simpatia alla Triplice intesa.

Quanto c'è di vero in questa voce che corre? Quali ragioni hanno determinato le dimissioni di Streit?

Ho avuto occasione di parlare con un uomo politico che già fece parte d'un ministero ellenico. La risposta è stata evasiva. Streit non è stato mai per lungo tempo al Governo e la sua posizione al Ministero degli Esteri era puramente precaria.

Evidentemente il mio interlocutore non voleva dire di più, nè dichiarazioni siffatte sono destinate a tagliar corto alle voci che corrono.

Oggi Venizelos ha preso l' « interim » degli Affari Esteri. Ed è presumibile che a lui, l'idolo della Grecia da qualche anno a questa parte, spetti l'incarico di condurre la nazione attraverso le insidie della politica internazionale, e specialmente delle questioni balcaniche.

Che la Grecia sia ben disposta a mantenere la pace lo dimostra anzitutto il suo atteggiamento più recente verso la Turchia. La Turchia imbaldanzita dall'acquisto delle due « dreadnought » ha creduto di poter contare sopra una superiorità navale contro la Grecia. Quando le due navi gli son venute a mancare, i suoi sentimenti bellicosi si sono abbassati di tono. Orbene per quanto la Grecia oggi possa vantare una evidente superiorità di condizioni navali di fronte all'Impero ottomano, essa ha mandato a Bukarest i suoi rappresentanti per discutere su una spinosa questione che la Turchia credeva di poter risolvere, approfittando delle condizioni attuali europee.

Vero è che le discussioni dei delegati di Bukarest non hanno avuto alcun risultato. Ma questo non vuol dire che si sia alla vigilia delle ostilità.

La risoluzione del problema è stata rimandata alla fine della guerra. Come essere più remissivi di così?

Questo dicono i greci.

D'altra parte è certo che l'entrata in campo della Grecia è sottoposta direttamente all'attività che la Turchia va spiegando. Una mossa ottomana porta di conseguenza una mossa greca. E questo anche per gli speciali legami che vincolano la Grecia alla Serbia e alla Rumenia.

Studiamo infatti le probabilità. Se domani la Turchia pensasse di attaccare la Russia, questa che promette alla Transilvania e alla Bucovina la redenzione che l'Austria e la Germania hanno promesso alla Polonia, e cioè l'annessione alla patria rumena, l'Impero moscovita troverebbe dalla sua i rumeni contro i turchi. Ma l'entrata in guerra della Rumenia contro una Potenza balcanica è prevista dall'intesa serbo-greco-rumena e quindi trascinerebbe nel conflitto anche la Grecia. Ed è proprio la Turchia, fra tutte le nazioni balcaniche quella che oggi ha l'interesse maggiore di turbare lo *statu quo*; essa tenta di compiere le sue rivendicazioni imposte da sconfitte recenti.

Concludendo, i greci non possono oggi dimenticare l'aiuto che ebbero specie da una delle Potenze della Triplice durante la loro ultima guerra. E l'uomo che li guida, Venizelos, non ha nessuna ragione per mutare l'indirizzo della sua politica di tre anni, che gli ha valso la riconoscenza di tutto il popolo greco.

Per ora, il suo Governo si mantiene nella neutralità dichiarata al principio della guerra: ma ogni ora che passa può infrangere l'instabilissimo equilibrio balcanico e ritrascinare coloro che pur ieri erano in guerra in un altro conflitto decisivo per la vita delle nazioni balcaniche.

VICE-DAIMI.

Il ritiro di Streit commentato a Berlino

BERLINO, 15.

La *Vossische Zeitung* scrive:

« Il signor Streit, che ha dato ora le sue dimissioni da Ministro degli Esteri di Grecia, è di origine bavarese, ha studiato a Lipsia e a Berlino, fu plenipotenziario a Vienna, e i suoi libri di diritto internazionale sono imbevuti di spirito tedesco. Lo Streit non si sente di rimanere ministro se la Grecia si getta apertamente contro le potenze centrali. La recente conferenza di ex presidenti del Consiglio greci convocata da Venizelos e da Streit per dividere la responsabilità del momento, aveva deciso la neutralità, e soltanto in via subordinata, se la Grecia fosse stata costretta a uscirne, l'adesione alla Triplice Intesa. Dopo quella conferenza è evidentemente accaduto nel retroscena qualche cosa che costringe Streit ad andarsene. Le trattative a Bucarest fra la Turchia e la Grecia per le isole dell'Egeo sono fallite. Inoltre Streit non si sentiva legato come Venizelos all'alleanza serba.

Tutto ciò fa supporre che il timone degli Esteri, passato nelle mani di Venizelos, il quale bada più alla flotta che agli eserciti, si volgerebbe verso la Triplice Intesa. Venizelos è aiutato da una straordinaria fortuna, ma farebbe bene, conclude la *Vossische Zeitung*, a non abusarne ».

La *Deutsche Tages Zeitung* raccogliendo la voce di sorgente italiana sull'uso aperto che l'Inghilterra fa di Corfù e Zante per scopi militari, dice che comprende come ciò debba tornare poco gradito alla neutrale Italia che inoltre sembra occuparsi delle mire greche nell'Epiro settentrionale.

La protesta della Grecia per l'abolizione delle capitolazioni

ATENE, 18.

Il Governo ellenico ha fatto alla Porta relativamente alla soppressione delle Capitolazioni un passo identico a quello delle Grandi Potenze.

Il " bill „ provvisorio su l'Home Rule alla Camera dei Comuni e dei Lordi

LONDRA, 16.

La Camera dei Comuni ha approvato il *bill* provvisorio sull'*home rule* in tutte le letture.

La Camera dei Lordi ha rinviato con 98 voti contro 29 la seconda lettura del *bill* sull'*home rule*.

Un incidente al dirigibile Usuelli

COMO, 16.

Doveva arrivare qui il dirigibile Usuelli, partito alle 15 dall'*hangar* di Vilapitone e pilotato dal tenente Codurri, ed avendo a bordo Usuelli, il capitano Mina, il tenente Marro, l'ing. Formica e il meccanico Colombo.

Il viaggio sino a Lecco, sul ramo omonimo del lago di Como, fu felicissimo e verso le 16,30, il dirigibile giunse in vista della tremezzina.

Il volo della aeronave era piuttosto basso, forse perchè i piloti intendevano compiere degli esperimenti di manovra, sicchè il dirigibile rasentava quasi la superficie dell'acqua. Senonchè, giunti davanti a Lezeno, il dirigibile cominciò a subire colpi di vento montano. Poi una folata di vento lo investì in pieno e lo abbassò fino a fargli toccare l'acqua, nella quale la navicella del dirigibile si immerse rapidamente risollevandosi però subito di qualche metro.

Subito dalle rive si staccarono dei motoscafi che guidarono il dirigibile fino alla spiaggia di Campo presso Lenno, dove l'aeronave fu assicurata al suolo.

Suicida dopo avere assassinato la moglie e due figli

PINEROLO, 15.

Certo Michele Ferrero, nativo di Saluzzo, l'altro giorno, dopo una vivissima questione in famiglia, uccideva la moglie e due suoi figli.

Compiuto il nefando delitto, vestiva con abiti festivi due figli superstiti e con essi si recava a Torino e quindi a Saluzzo.

Lasciati colà presso un parente i due orfani, la sera ritornò nella nostra città dove nei pressi del torrente Tisone, si sparava un colpo di rivoltella, rimanendo cadavere.

Una mortale disgrazia a un sottufficiale elettricista

TARANTO, 16.

Ieri il sottufficiale elettricista Merani Giovanni da Spezia, mentre era intento intorno ad una dinamo in movimento, andato in frantumi un volano di ghisa, veniva da una grossa scheggia colpito alla testa ed ucciso all'istante.

Una giovanetta suicida nel " Nera „

TERNI, 16.

Ieri mattina, in località Recentino, nella riva del « Nera », presso Narni, veniva ripescato il corpo di una giovinetta, che fu subito riconosciuto per quello di certa Valentina Diamanti del fu Benedetto.

La ragazza, da vari giorni scomparsa da casa, era stata ansiosamente per quanto vanamente ricercata dai genitori; ma nessuna notizia i poveretti avevano finora potuto raccogliere sulla giovinetta disgraziata.

In seguito a una denuncia della madre della ragazza, le autorità stanno indagando.

Una vecchia sgozzata nel sonno

PATERNO', 15.

Nella sua abitazione è stata trovata ieri sul letto, orribilmente sgozzata con un coltello da macellaio che le aveva reciso la carotide, certa Santa Strano d'anni 80, sorda e ritenuta agiata.

Si è proceduto all'arresto di un nepote della Strano, e di certo Marucchi Domenico, barbiere, il quale sarebbe stato visto nel giorno del delitto aggirarsi nei pressi della casa dell'assassinata, travestito da donna.

GLI SPORTS

CICLISMO

L'U. V. I. ha stabilito di occuparsi del campionato italiano

ALESSANDRIA, 16.

La soppressione di alcune delle corse per la classifica per il Campionato Italiano ha impensierito e Case e corridori e certamente a regolare i rapporti fra queste e quelle agli effetti della classifica dovrà intervenire l'Unione Velocipedistica Italiana con qualche deliberato.

Ci siamo oggi intrattenuti su questo argomento con un membro del Comitato direttivo dell'U. V. I.

— Certo, ci ha risposto l'intervistato, noi dovremo prendere una deliberazione perchè troppi sono gli interessi in campo. Ma dirle ora di quale natura saranno questi provvedimenti, è impossibile. La soppressione delle corse ci fu nota solo pochi giorni fa e martedì in Comitato, senza dubbio, noi ne parleremo.

« Io ritengo — ma questo deve essere considerato come la espressione di una mia opinione personale — che due siano le strade aperte, per addivenire alla classifica del Campionato Italiano. O l'U. V. I. dovrebbe organizzare due o tre corse, dotandole, si capisce, di premi irrisori, che possano supplire nei riguardi del Campionato a quelle soppresse, oppure indire un referendum fra le Società per ritornare al sistema antico, vale a dire organizzare dei Campionati italiani in una sola corsa da parte dell'Unione Velocipedistica Italiana. »

Questo è tutto quanto abbiamo potuto sapere dall'influente membro del Consiglio direttivo dell'U. V. I.

Malgrado la gravità della situazione internazionale, l'U. V. I. intende dunque di prendere in esame la questione del Campionato italiano e del suo sconvolto svolgimento. L'intenzione è buona; sarà però molto utile cosa che le sue decisioni vengano presto prese e presto rese note giacchè la Venti Settembre è imminente e agli interessati al Campionato può premere di sapere qualche cosa di concreto prima della sua effettuazione.

NUOTO

I campionati italiani di nuoto

Diamo il programma delle gare per i campionati italiani che si svolgeranno a Stresa nei giorni 20 e 21 corrente.

Domenica 20, ore 10: — Campionato del miglio (m. 1852) per la disputa della Coppa Umberto I.

Ore 11: — Campionato Stadio (metri 185).

Ore 16: — Campionato staffette (m. 600) squadre di 3 concorrenti.

Ore 16.30: — Olimpionica (m. 1300).

Ore 17: — Olimpionica (m. 400).

Ore 17.30: — Olimpionica (m. 100).

Lunedì 21: — Sul percorso Pallanza, Baveno, Stresa si correrà il campionato di fondo.

Bollettino meteorologico

del 16 settembre 1914

In Europa la pressione massima è di 766 sul nord-ovest della Spagna; minima di 761 sulla Prussia settentrionale.

Barometro: 765 sul Piemonte, 763 sulla Sardegna inferiore.

Probabilità: Sulle regioni settentrionali: venti moderati del quarto quadrante, cielo nuvoloso sulle località alpine, vario sul rimanente, temperatura stazionaria. Sulle regioni appenniniche: venti moderati del terzo quadrante, cielo vario, temperatura mite. Sul versante adriatico: venti moderati del secondo quadrante, cielo nuvoloso sulle alte regioni, vario altrove, temperatura elevata, mare mosso. Sul versante tirrenico: venti moderati dal terzo quadrante, cielo nuvoloso sulle alte regioni e Sardegna, vario al centro, sereno sul rimanente, temperatura mite, mare agitato sulle coste meridionali e sarde. Sul versante jonico: venti moderati del secondo quadrante, cielo vario, temperatura elevata, mare mosso. Sulle coste libiche: venti deboli meridionali, cielo sereno, temperatura stazionaria, mare mosso.

ROMA — Barometro a mezzodì: 764.5 — Termometro centigrado: massima 27.3; minima 14.8 — Umidità: relativa 35; assoluta 9.17 — Vento a mezzodì: S. W. — Stato del cielo: Sereno.

Giovedì 17 Settembre — Stimmate di San Francesco.

Levata del sole ore 5.52. Tramonta ore 18.18.
Nasce la luna ore 2.37. Tramonta ore 17.3.
(Luna nuova, il 10).
Ave Maria: Ore 18.30.

Movimento di piroscafi

GIBILTERRA, 14.

Il piroscafo *America* della « Navigazione Generale Italiana » è passato oggi da questo stretto.

GIBILTERRA, 14.

Il celerissimo postale *Principe di Udine* del « Lloyd Sabaudo » ha passato lo stretto proveniente da New-York e diretto a Napoli e Genova.

GIBILTERRA, 14.

Il celere postale *Cordova* del « Lloyd Italiano » proveniente da Buenos Aires e Rio Janeiro è passato oggi diretto a Barcellona e Genova.

NAPOLI, 15.

Stamane è arrivato proveniente da Palermo il piroscafo *Duca d'Aosta* della « Navigazione Generale Italiana ».

Il cambio ufficiale nel mese di settembre

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'articolo 39 del Codice di commercio dal 16 al 18 settembre 1914: Franchi 105.21 1/2 — lire sterline 27.25 — Marchi 123.40 — Corone 90.81 1/4 — Dollari 5.32 1/2 — Pesos carta 2.20.

OLINDO MALAGODI - Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA gerente resp.

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CERCASI ovunque signori signore per vendita valori italiani rate mensili. Banco Toscano 29 Alfani, Firenze. 15-3482

TUTTI scientificamente infallibilmente otterranno amore ricchezza felicità domandando prof. Flat. Adberto — Casier 86 — Parigi, splendido libro: Misteri della Vita, spedito Gratis.

Annunzi vari

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GRATIS opuscolo esplicativo Scienze occulte. Professor Zattella. Corrora 31, Napoli. 1010470-R

Occasioni (Oggetti vari, offerti e domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

BOTTI ottime avvinate vendonsi portiere Piazza Cola Rienzo 69. R-10-38036

CAVALLI, Carrozze, Carrozzini, Finimenti usati. Vendesi occasioni. Via Colosseo 23. R-10-38672-R

PIANOFORTE Verticale corde incrociate vendesi partenza. Principe Umberto 146, Sartoria. R-10-67574

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ACQUISTASI vasto tenimento province Siena, Grosseto, Roma massima parte boschivo. Dirigere offerte dettagliate. Avvocato Muscio Campiglia Marittima. 17-3466

VENDONSI: Case, Villini, informazioni gratuite. Moretti, via Muratte 30, Roma. 15-10-63471

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A primaria casa seterie lanerie urgono rappresentanti. Successori Dalbrun, Verona. 10-3450-R

ASSICURAZIONI agenzie ispettorati. Provvigioni. Assegno Ferrovia. Occorrono garanzie. Casella 651 Genova. 11-3474

CERCANSI Italia e Colonie rappresentanti vendita privati confezioni e stoffe uomo, signora, bambini. Industria Confezione, Verona. 16-3376

CERCO agenti per vendita assegno privati stoffe uomo signora. Pietro Dini, Firenze. 12-3454-R

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. Consensi appartamenti vuoti, mobiliati grande lusso. Direzione giornale « Proprietario ». Muratte 53. 12-M

AFFITTASI villino economico otto vani. Vicolo della Torretta 35 piano 2. R-11-67622

APPARTAMENTI moderni 3 camere bagno cucina gas, impianto elettrico. Via Labicana 196. Edilizia Laziale Corso 151 ore 10-12. R-13-39929

APPARTAMENTO 2 camere, camerino Piazza Zingari 12. Edilizia Laziale Corso 151 ore 10-12. R-14-39931

APPARTAMENTO 4 camere, cucina Via Ostilia 3 prossimità Colosseo. Edilizia Laziale Corso 151. ore 10-12. R-16-39928

BORGO PIO 47 appartamento 4 camere, cucina gas, impianto elettrico. Edilizia Laziale Corso 151 ore 10-12. R-17-39932

CERCO appartamentino bene mobiliato salottino, due camere letto esclusi interni, presso buona famiglia non affittacamere, Ludovisi mezzogiorno, esclusi mezzanino: primo piano o ascensore. Possibilmente pensione. Scrivere: M. 118 Haasenstein e Vogler. R-30-38899

GRANDE appartamento elegantemente mobiliato. Luce, bagno, riscaldamento. Viminale 23 int. 5. 11-10505

LOCALE e grottini via Villafranca San Martino 15. Edilizia Laziale Corso 151 ore 10-12. R-15-39925

LOCALE Via San Quintino 6 prossimo Viale Manzoni. Edilizia Laziale Corso 151 ore 10-12. R-15-39926

LOCALI al 1.o piano con ampio salone per ufficio con annessa abitazione Cola Rienzo N. 152 Edilizia Laziale, Corso 151, ore 10-12. R-23-39923

PIEMONTE 55, fermata quattro linee tram (Boncompagni). Appartamenti scala elegante, gas cucina elettricità, ascensore, bagno. R-15-67007

STABILI nuovi Via Duilio. Via Scipioni prossimità San Gioacchino appartamenti 3-4 camere bagno per Novembre. Edilizia Laziale Corso 151 ore 10-12. aR-20-39934

STABILE nuovo Via Porta Angelica di fronte giardini Vaticani appartamenti moderni 3-4 camere per ottobre. Edilizia Laziale Corso 151 ore 10-12. R-23-39930

VASTI locali Via Labicana 196. Edilizia Laziale Corso 151, ore 10-12. R-12-39924

VASTISSIMI locali San Basilio 47 adatti anche per garage. Edilizia Laziale, Corso 151, ore 10-12. R-16-39927

VILLINI Via Sebastiano Veniero prossimità linee tramviarie società e municipali, appartamenti 4 camere, bagno. Edilizia Laziale Corso 151 ore 10-12. R-20-39930

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AFFITTANSI camera e salotto mobiliati. Via Genova 29 interno 4. 10-67612

AFFITTASI mobiliata matrimoniale 35 mensili comodo cucina oppure altra piccola. Tunisi 14 scala 2.o int. 3. 16-67636

CAMERA, volendo salotto, gabinetto, ingresso libero. Luce, bagno. Viminale 23, interno 5. 12-10594

BELLISSIMO camerone due, tre letti. Giardino elettricità, fornello gas, acqua. Anche uso studio. Sistina 67. R-15-67669

CERCASI subito, in palazzo signorile, presso persone d'ineccepibile moralità camera, esposizione mezzogiorno con camerino bagno. Il tutto perfettamente libero. Scrivere: M. 59, Haasenstein e Vogler. 24-67606-R

PENSION FLEURIE. Tritone 132. Pensione completa Lire 6. Camere lire 3 pasti 100 mensili. R-14-67618

SPLENDIDE camere ogni conforto massima pulizia prezzi eccezionali. Informazioni. Pensione Ventisettembre 4. R-12-38916

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.

ALESSANDRO MANZONI. Collegio Perugia R. Scuole Tecniche, Ginnasio, Liceo, Istituto. Retta 550. 12-9329-R

CONVITTO Nazionale Umberto, fondato 1861. Spoleto. Liceo, Ginnasio, Istituto, Corso Tecnico. Tutti regi. Elementari interne. 15-9852-R

MAITRESSE parisienne enseigne aussi anglais. Visible 19-21. Courville, Vittoria 3. 11-67614

20 % sconto alla Berlitz School. Via Nazionale 114, per lezioni particolari lingue straniere a tutto 15 Novembre. 13-3478

Offerte d'Impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

SOCIETA' richiede giovane pratico dattilografia buona calligrafia signorina bella presenza conoscenza francese inglese dattilografa velocissima referenze pretese. 36796, Casella postale. R-20-67550

Domande d'Impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A. Abilissima sarta scuola parigina confeziona vestiti Habillè. Tailleur, Mantelli, Cappe. Prezzi miti. Cinelli, Convertite 5, p. 1.o (angolo Corso Umberto). — R-21-38717-R

CINQUANTENNE occuperebbesi come cuciniera, cameriera presso piccola famiglia e persona sola. Prato 22, via Babuino. R-15-67562

DAME suisse, distinguée, connaissence de plusieures langues, aussi du commerce cherche place dans première maison pour vente, ou bureau. Ecrire: M. 115 Haasenstein e Vogler. R-24-38703

SIGNORINA Italiana appartenente a famiglia distinta conoscente lingua tedesca cerca posto dama compagnia. Scrivere fermo posta Libretto postale N. 170.248, Firenze. 21-3483-R

STENODATTILOGRAFA provetta pratica corrispondenza commerciale. Lavori ufficio buona coltura referenze impiegherebbesi. Scrivere: M. 60, Haasenstein e Vogler. R-19-67630

TRENTOTTENNE, celibe, educazione elevata, certificati alberghi, pratico lingue, occuperebbesi albergo, casa commerciale prim'ordine. Miti pretese. Scrivere: « Rosetti », via Boschetto 95. 21-67632

Corrispondenze

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AIRAM. Sta cercando rovinarmi..... Vedraimi poco... Scriverotti solo fuori. Pazzamente sempre idolatreti. Ocinem. 13-10515

BERLINO. Assente pochi giorni: ringraziati graditissimo annunzio. Vorrei realizzata altra speranza. Adoprati, scongiuroti. Debbo rinunziare gioia vederti, il motivo lo sai. Attendo lunghissima. Amore mio infinito. Eternamente tuo. 28-10490

CASCIANA. Benedico dolori che mi ti fecero conoscere apprezzare stimare amare. Troppo arrischiato domandatoti fotografia? Ardentissimi. Scrivi ove scrittoti. 20-10486-R

CHERUBINO 0. Idolo mio, quando torni? Quando potrò rivivere? Tenerissimi. 10-10517

LONDRES grazie, scrivimi.... tesoro! Solamente per te soffro e gioisco! 10-67646

MIMOSA cara, adorata, mi perdoni di aver ritardato a dirti che penso spesso a te e ti voglio sempre molto bene. Quale sacrificio esserci lontani senza poterci vedere neanche per un sol istante. Spero che tu stai bene e mi conservi il tuo affetto. Lasciati b... e abbracciare dal tuo. 30-10516

RIRI. Vedo impossibile nostro incontro. Pazienza! Pensoti sempre desideroso tua compagnia scrivimi, tue lettere graditissime. Contento averti vista stamane Forget me not. 23-10514

TESORO! Sono qui ma l'anima rimase teco. Essa t'appartiene. Posso io dire altrettanto? B..., bocca. 17-10489

VINCAMPO. Avvilito contrarietà Banche probabile guerra! Sabato partenza Estero... Riservata Villa. 11-10488

11. Non dimentico mai tesoro mio tua cara persona, con affetto immenso rammento sempre ore felici passate insieme, dove nostri cuori univansi, pensoti, affettuosamente, tanti... 25-10518

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Gioia mia

Romanzo in quattro parti di GIORGIO SPITZMULLER

Gaetano aveva preso il braccio di Beatrice e s'era avviato senza dir parola per l'allea fiorita che conduceva alla colombaia. Il suo respiro era sì oppresso che si sarebbe detto che una pena immensa od un segreto doloroso lo soffocava.

Gioia Mia, pure molto commossa, non parlava.

Ad un tratto il conte disse:

— Beatrice, io soffro troppo... non posso più vivere così! Vi adoro, voi lo sapete, e voglio che siate mia moglie... Domanderò il consenso a vostro padrino; me lo permettete?

Profondamente turbata, la giovinetta non rispose...

Gaetano prese il suo silenzio per un acconsentimento, si piegò su di lei, e, prima che Beatrice potesse impedirglielo, pose sulle sue labbra un bacio infuocato.

Un non so che di strano passò nell'anima della piccina; un fremito d'amore fece vibrare il suo cuore, ma quella [illegible] zione rimaneva come avvelenata da un indefinibile malessere che la lasciava inquieta dopo ogni dichiarazione di Gaetano. Costui prolungò quel bacio dolcemente, perfido, che lasciava la ragazza perduta nelle sue braccia. La sentiva fremere contro di lui, come una foglia agitata dal vento; trionfante, il giovane disse:

— Ella è mia!

Finalmente lasciò la sua stretta, distanziò le labbra e lungamente la guardò.

Un'emozione intensa si leggeva negli occhi semichiusi, e sulla fronte pallida di Gioia Mia che sembrava trasportata nell'irrealità d'un altro mondo.

Gaetano l'attirò nuovamente a sè, mormorando:

— Gioia Mia!...

Egli aveva pronunziato quella parola con una tal passione, ch'ella non potè reprimere un sospiro. Come un'arpa eolica vibrava al soffio infuocato che passava su lei.

— Oh! Gioia Mia! — ripetè il conte con un accento di sincera tenerezza. — Quanto ho atteso questo momento per potervi dire tutto ciò che sento per voi! Questo momento sarà indimenticabile, nevvero, Gioia Mia, bene amata?

Ella rispose con un semplice cenno di capo, che egli prese per un acconsentimento.

— Sì — continuò — indimenticabile!... Comincio a vivere solo da questo momento; la felicità, prima, m'era sconosciuta... Ma ora è qui... qui vicino... e questa felicità siete voi!...

— Gaetano!...

— Sei tu, tu sola! — riprese il giovane animandosi. — Ah! non ritirarti Gioia Mia... sarebbe come precipitarmi dall'alto del mio bel sogno... e ne morrei!...

— Ascoltate — disse Beatrice, che tentava di riconquistare la sua presenza di spirito perduta dinanzi a quel lirismo caloroso — ascoltate Gaetano, forse è male dirmi tutte queste cose.

— E perchè?

— Perchè non mi è permesso di sentirle senza che mio padrino ne sia avvisato... Non vi pare, Gaetano?

— Farò tutto ciò che vorrete, anima cara. Parlerò a mio zio non appena l'intempestivo Vernieulles sarà partito. Quanto sarò felice, Gioia Mia!...

Infatti una fiamma di trionfo illuminava i suoi occhi pallidi, una fiamma che la giovinetta non osava fissare, tanto si sentiva sconcertata e magnetizzata dinanzi alla sua forza.

Giacomo Vernieulles prolungò la visita, dimodochè fu impossibile a Gaetano parlare al marchese prima del pranzo.

Il conte decise allora d'andare la sera stessa a trovarlo nel suo osservatorio.

Quella sera il marchese di Charancenay aveva fatto drizzare il suo grande telescopio sulla stella di Venere che verso la fine della primavera illumina sì vivamente le prime ore della notte.

L'occhio attento del sapiente si immergeva in pazienti e meticolose osservazioni, quando un leggero colpo alla porta gli fece ordinare a Bejù che si teneva dritto accanto a lui, pronto ad eseguire i suoi ordini:

— Va a vedere chi è; e quand'anche fosse l'imperatore della China in persona, di' che non ricevo.

— Benissimo, signor marchese.

Bejù andò ad aprire lo spiracolo ed intravvide la bionda faccia di Gaetano.

— Vorrei parlare a mio zio. Bejù, presto, apritemi.

— Vi chiedo scusa, signor conte, ma il signor marchese non riceve nessuno.

— Mi riceverà. Preveniteio.

— E' già prevenuto il signor marchese; non riceverà.

E Bejù rinchiuse con insolente soddisfazione lo spiracolo.

— Impertinente, maleducato... idiota!... — borbottò Gaetano; ma non osò far chiasso e ridiscese, spergiurando.

La luminosa Venere continuò a salire tranquillamente nel cielo, seguita dall'occhio indagatore del marchese. [illegible] cuparsi che ella era forse la causa del cambiamento del destino di un uomo.

XII.

La grotta dell' « Amore silenzioso »

L'indomani mattina Gaetano non osò andare dal marchese, perchè dopo le notti di osservazione, dormiva fino a giorno avanzato, sì che talvolta non assisteva nemmeno alla colazione.

Il giovinotto, malgrado l'impazienza che lo divorava, dovette aspettare ed errò qua e là, sperando di trovar Beatrice sola.

Per la prima volta in vita sua un sentimento violento e profondo si era impossessato di lui; si trovava realmente preso nella commedia che voleva recitare.

Nell'ardente desiderio di avere per moglie la pupilla del marchese, la brama dell'enorme ricchezza e del Castello del Moulin Bleu, non era che una parte; la malìa della bellezza di Beatrice aveva una influenza non lieve.

Sull'anima feroce e disseccata prematuramente del giovane, il sorriso squisito e l'ingenuità di Beatrice versavano una freschezza vivificatrice e balsamica. Egli amava dunque sul serio Gioia Mia e la presenza della graziosa creatura gli diventava di più in più indispensabile.

Quel giorno, però, non gli riusciva di incontrarla. Decise allora di andare un po' a pescare nella grande vasca del giardino.

Le due ragazze, durante la passeggiata, lo videro da lontano: [illegible] trice cercò dirigere la sua compagna verso il bel pescatore; ma Cristiana resistette e la trascinò dalla parte opposta.

— Povera farfallina — le disse perchè vuoi andare verso la fiamma? Sai bene che essa brucia e ci uccide!

— Cosa vuoi dire? Non comprendo.

— Non fare l'ingenua... Ho visto troppo chiaro nella manovra di Gaetano.

— Manovra?...

— Da un mese osservo... ed ho indovinato che Gaetano è innamorato di te; e, cara mia poveretta, forse fra non molto tu sarai innamorata di lui.

— Sarebbe forse un male?

— Più che un male, una disgrazia!...

— Non comprendo, Cristiana: parla francamente.

— Tu vivi qui un po' come la Belle-au-Bois-Dormant viveva nel suo palazzo... svegliati una buona volta!

— In che il vostro castello di Verteuil è meno di Belle-au-Bois-Dormant di quello del Moulin-Bleu?

— Ascolta, Beatrice: Verteuil è a dieci minuti da Blois... e noi riceviamo molte gente... Tu sai quanto mia madre adori la compagnia... Ella ha orrore della solitudine e la fugge. Ha continuamente bisogno di avere intorno una corte di adoratori... Così ho sentite e vedute molte cose... senza neppure ascoltare e guardare...

— Allora, piccola mia Minerva, dimmi presto qual pericolo io corra presso tuo fratello.

(Continua).